



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL
AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL
REGIUN AUTONOMA TRENINO-SÜDTIROL

1948 2023  1972 2022
I STATUTO AUTONOMIA II STATUTO

Il Trentino Alto Adige/Südtirol

Il cammino dell'Autonomia
attraverso il suo territorio,
i suoi borghi, le sue genti

MOSTRA D'ARTE

OPERE DI AUTORI LOCALI
DELLA COLLEZIONE
DELLA REGIONE AUTONOMA
TRENINO ALTO ADIGE/SÜDTIROL

BORGO VALSUGANA
17 DICEMBRE 2022 - 29 GENNAIO 2023



COMUNE DI
BORGO VALSUGANA



L'Autonomia del Trentino Alto Adige celebra quest'anno il 50° anniversario del Secondo Statuto. La nostra capacità di autogoverno si è evoluta nel corso dei decenni, è cambiata per stare al passo con le sfide di tempi nuovi ma allo stesso tempo ha bisogno di tenere ben salde le proprie radici.

Ecco perché saluto con grande favore questa mostra che attinge ad un patrimonio forte di quasi 2000 opere acquisite dalla Regione nel corso degli anni: è bene che tele e sculture vengano messe a disposizione dei cittadini perché costituiscono una "fotografia" particolare delle nostre genti e delle nostre laboriose tradizioni. Raccontano, con la forza senza uguali dell'arte, borghi meravigliosi, trentini e altoatesini, e spiegano a loro modo una convivenza che viene invidiata e studiata anche fuori dai nostri confini.



MAURIZIO FUGATTI
Presidente della Regione Autonoma
Trentino-Alto Adige/Südtirol

La Regione Trentino Alto Adige/Südtirol ha collezionato nel tempo, un sostanzioso e importante patrimonio artistico. La silenziosa costanza che ha portato a realizzare negli anni una raccolta così corposa e diversificata, sta a testimoniare una chiara volontà di conservazione di un patrimonio culturale e artistico tipicamente regionale, formato da artisti trentini, altoatesini, ladini, cimbri, mocheni e quanti da fuori Regione hanno trovato la loro ispirazione e la loro patria artistica in Trentino Alto Adige.

Nel mio ruolo di Assessore al patrimonio e a titolo personale ho non solo il dovere, ma anche il piacere, di rendere fruibile questo patrimonio all'interno del territorio e delle comunità, a testimonianza del valore dei nostri artisti che tanto hanno contribuito alla storia dell'arte regionale, nazionale. Ma non solo. La BELLEZZA infatti, intesa come accesso consapevole ai beni culturali e al paesaggio, costituisce una dimensione di crescita personale e di maturazione del senso di appartenenza e di identità di ciascun cittadino.

L'occasione di mettere a disposizione di tutti opere d'arte a km 0 offre l'opportunità a tutta la popolazione, ma specialmente ai giovani di vivere da vicino la vivacità, l'espressione e la bellezza dell'arte.

Il concepire la Regione come una rete con capacità di raccolta, di legame, di appartenenza, una rete di Comuni, un luogo di formazione allargato, è stato pertanto il motore per la costruzione del progetto "LA REGIONE FUORI DAI VETRI" proposto e realizzato dall'Assessorato al Patrimonio. Si tratta di un progetto di Sviluppo di Comunità finalizzato alla conoscenza e valorizzazione della Regione Trentino Alto Adige, attraverso il patrimonio artistico dell'Ente, per recuperare e rinforzare un'identità territoriale e storica che sappia diventare appartenenza.

Nello specifico, sono onorata e felice che questa, come altre mostre che abbiamo in programma, sia l'occasione per coniugare gli elementi naturalistici, antropologici e tecnologici rappresentati mirabilmente nelle opere dagli autori selezionati per la mostra, a testimonianza dell'habitat prezioso della nostra Autonomia, che come tutte le cose preziose va custodito e difeso.



WALTRAUD DEEG
Assessora regionale
al Patrimonio

Ospitare la mostra “Il Trentino Alto Adige, il suo territorio, i suoi borghi, le sue genti, la sua autonomia” a Borgo Valsugana ci riempie di soddisfazione e orgoglio.

I motivi sono vari ma il principale riguarda la figura del nostro conterraneo Alcide Degasperi che è stato uno dei più importanti fautori di questo percorso storico.

Nel secondo dopoguerra si sono create le condizioni per poter rendere autonomo il Trentino e Alcide Degasperi ha permesso al nostro territorio di potersi dimostrare all'altezza di questa importante sfida. Borgo Valsugana è a lui affettivamente e indissolubilmente legata. Degasperi ha infatti vissuto ed amato profondamente la nostra realtà ed in particolare la Val di Sella, tanto da farne il suo “rifugio” personale, rendendoci parte del suo disegno politico.

Questa esposizione ha il grande pregio di permetterci di percorrere, grazie alle opere esposte, un viaggio spazio-temporale attraverso il nostro territorio, scrigno di ricchezze e bellezze da apprezzare e proteggere ed esempio di invidiabile convivenza.



ENRICO GALVAN
Sindaco
di Borgo Valsugana

MARIAELENA SEGNANA
Assessore alla Cultura
di Borgo Valsugana

IL TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL

Il cammino della sua autonomia attraverso il suo territorio, i suoi borghi, le sue genti.

A cura di GIUSEPPE TASIN

Ogni terra ha una sua storia peculiare. La nostra regione presenta delle caratteristiche territoriali, sociali, economiche particolari che la rendono unica nel panorama di quel territorio denominato "penisola italiana".

Luogo di transito e punto d'incontro fra le popolazioni appartenenti alle due grandi aree culturali situate a nord e a sud delle Alpi. Terra di frontiera, dunque, che vede, da sempre, un confronto tra lingue e culture diverse, ma anche terra che ha saputo mantenere nei secoli un'unità culturale e di costume che l'hanno portata all'attuale forma di autonomia che la governa.

Nel Paleolitico Superiore, quando i ghiacciai coprivano ancora per buona parte le valli dolomitiche, i Veneti, popolazione dedita soprattutto alla pastorizia, portavano le loro greggi e le loro mandrie al pascolo nelle vallate dell'Adige. L'età del ferro segna l'avvento degli stanziamenti dei Reti che, per primi, costituiscono una vera e propria etnia, creando villaggi e interconnettendoli tra di loro.

I territori del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e del Tirolo diventano quindi terra di colonizzazione. Gli occupanti scoprono le risorse naturali che questo territorio, per gran parte impervio ed ostile può però regalare. Territorio di confine, di cerniera tra il sud ed il nord del continente europeo. Queste caratteristiche ne fanno oggetto di contesa nel corso dei secoli.

I villaggi dei Reti vengono, a più riprese, invasi dai Galli, popolazione di origine celtica a cui si attribuisce la fondazione del primo nucleo di quella che poi sarà la Trento attuale. I Galli sono sopraffatti dall'Impero Romano di Occidente di Augusto che ingloba i territori a nord della pianura padana nelle terre dell'Impero.

Odoacre a capo degli Ostrogoti vede in questi territori un'importante base per la sua discesa nella penisola italiana e scaccia i romani. Sugli Ostrogoti hanno però la meglio i Longobardi di Alboino che dopo alterne vicende riconosce una sorta di autonomia ai territori conquistati in regione. A questi seguono i Franchi di Carlo Magno che mantiene l'autonomia e le norme longobarde per queste aree, costituendole in contee. Ai Franchi succede il Sacro Romano Impero di Corrado II che, nel 1027 d.c., concede il potere temporale ai vescovi di Trento e Bressanone, introducendo così la Chiesa come elemento dominante nel territorio.

Da questo momento e per molti anni saranno i Principi Vescovi a condurre la politica delle due diocesi di Trento e del Tirolo, in una sorta di autonomia riconosciuta dal Sacro Romano Impero. In Sudtirolo, la Contea del Tirolo di Mainardo II, mina il potere della Chiesa, ma finisce con il cedere, dopo qualche decennio, i territori dell'Alto Adige agli Asburgo di Rodolfo IV.

Negli stessi anni, La Serenissima Repubblica di Venezia cerca di espandere i propri territori verso la Valsugana e attraverso la Vallagarina verso Trento e l'Alto Adige. Ma ad occidente la Francia di Napoleone prima e a nord il Regno di Baviera poi, reclamano il loro momento di gloria.

Le sconfitte Napoleoniche portano poi i territori trentini e atesini nella sfera di pertinenza dell'Impero Austro-Ungarico soppiantato dopo la prima guerra mondiale dal Regno d'Italia. La seconda guerra mondiale vede dopo l'8 settembre 43 la regione passare al Terzo Reich.

Con la sconfitta della Germania nazista, i territori del Trentino Alto Adige tornano al Regno d'Italia prima e alla Repubblica Italiana poi.

Terre povere, vallate impervie, terre di frontiera, abbiano detto, ma cruciali per i collegamenti tra la penisola italiana e il resto d'Europa. L'imperatore Claudio aveva compreso questa posizione strategica facendo costruire, tra il 15 e il 50 dopo Cristo la Via Claudia Augusta Alpinata, una strada carrabile che raggiungeva Resia e il Danubio e la Via Claudia Augusta Padana che dai porti dell'Adriatico, si ricongiungeva, attraverso la Valsugana alla Via Claudia Augusta Alpinata nei pressi di Trento. Genti soggette a processi di integrazione diversi tra loro, dove area tedesca e area italiana sono state alternativamente soggette a processi di assoggettamento politico, culturale, linguistico afferenti all'area tedesca e latino/italica. Oggetto di divisione solo perché abitanti a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Genti che hanno saputo mantenere salde le proprie usanze, la propria identità culturale, i propri miti nonostante i continui cambiamenti politici; genti che hanno saputo rapportarsi e radicarsi al proprio territorio come un tutt'uno ad esso e non solo come fruitori di spazio; genti che hanno saputo rivendicare sempre e comunque la propria autonomia culturale prima e politica poi. Genti che hanno saputo stringere un connubio con il proprio territorio, radicandosi ad esso e in un processo di sfruttamento rispettoso delle terre, degli spazi e delle risorse sigillare un patto di reciproca convivenza.

Alcide De Gasperi, fu il primo Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana. E' in questa veste e in quella di ministro degli esteri che il 5 settembre 1946, a margine della Conferenza di Pace di Parigi, con il suo pari grado austriaco, Karl Gruber, firma un accordo che doveva regolare la presenza dello Stato Italiano e concedere un potere legislativo ed esecutivo autonomo ai territori Trentini e Alto Atesini. Il 26 febbraio 1948 il parlamento italiano approva il primo statuto di autonomia. Per la prima volta viene disegnato uno schema tripolare con la Regione Trentino Alto Adige, la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano.

Il decennio che seguì vide gradualmente crescere il malessere degli alto atesini di lingua tedesca che non riconoscevano al governo italiano gli sforzi per l'applicazione delle norme autonomistiche, rimostranze non certo infondate. Infatti la maggioranza italiana presente in Alto Adige respinge con regolarità le istanze presentate dalle minoranze di lingua tedesca.

Dopo una stagione segnata da due eventi particolarmente eclatanti: il raduno di Castelfirmiano dove trentamila Sudtirolesi esprimono tutta la loro rabbia, contenuti da uno dei padri della nuova autonomia, Silvius Magnago, che si fa interprete delle istanze altoatesine ma riesce a far sì che il propugnato "Los von Trient", via da Trento non debba costare una sola vita umana. Il secondo evento è chiamato la "notte dei fuochi", dove con il favore delle tenebre tra il 11 e il 12 giugno 1961 gli autonomisti sudtirolesi fanno saltare con l'esplosivo una cinquantina di tralicci dell'alta tensione.

Questo riapre il dibattito anche a livello internazionale sulla condizione Altoatesina che sfocerà, dopo qualche anno di dibattiti, in un aggiornamento dello statuto di autonomia.

Nel 1972 il Parlamento approva il Secondo Statuto di Autonomia un passaggio importantissimo per la vita delle genti trentine, alto-atesine e delle minoranze ladine, cimbre e mochene.

Collocato nel cuore delle Alpi, il Trentino Alto Adige è da sempre terra di mediazione tra il ciclo della natura e la vita delle donne ed egli uomini che la abitano, fonte di crescita culturale e sociale, cerniera tra il nord Europa e l'area mediterranea, un laboratorio di convivenza, un territorio ponte fra la civiltà latina e quella tedesca.

La mostra "Il Trentino Alto Adige Südtirol: Il cammino dell'autonomia attraverso il suo territorio, i suoi borghi, le sue genti" voluta e sostenuta dall'Assessoria Regionale al Patrimonio Waltraud Deeg e dalla Giunta Regionale, presenta l'esposizione di 82 opere di 52 artisti locali o che hanno voluto, omaggiare la nostra regione. Le opere sono una parte della Collezione della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol che conta poco meno di 2000 pezzi, molti di grande pregio quali i Depero e il Dallabrida qui esposti. Attraverso queste tele e sculture si vuole raccontare la storia della Regione Trentino Alto Adige e celebrare il territorio regionale con le sue montagne, in gran parte dichiarate patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, le sue risorse naturali, il legname delle foreste alpine, i corsi e specchi d'acqua pura provenienti da ghiacciai e nevai perpetui e dai picchi rocciosi, con la terra e i suoi prodotti. Terra con la quale l'uomo ha stretto un connubio di mutuo e reciproco rispetto. Terra che fornisce all'uomo i prodotti per il suo sostentamento: vino, olio, frutta, ortaggi, grano, e fieno per gli animali. Uomo che ha costruito le sue case rispettando al massimo l'ambiente perché conscio che questa è la sua vera casa. Quindi gli isolati masi, i ridenti borghi alpini, le piccole città a misura d'uomo, si inseriscono in un ecosistema che cerca di mantenere inalterati degli equilibri fondamentali per l'uomo e per il territorio. Equilibri che si ritrovano nella pacifica convivenza di gruppi linguistici diversi: italiano, tedesco, ladino, mocheno, cimbro.

Le opere presentate in mostra intendono celebrare questo stretto legame tra il territorio e le genti che lo abitano e coprono un arco temporale che va dal 1925 con August Von Meissl e Giuseppe Sannicolò, al 2020 con Aaron Kosova, passando per numerosi artisti locali e non solo, più o meno noti, che hanno voluto rappresentare, secondo al loro visione, la nostra regione.

La mostra è introdotta da un'opera dell'artista valsuganotto, Giuseppe Angelico Dallabrida "Veduta di San Michele" che riassume in se l'essenza della mostra stessa: sintesi perfetta tra il territorio, rappresentato dal fiume Adige e dai monti circostanti con le campagne nella vallata che si inoltra verso Bolzano, i luoghi di vita dell'uomo rappresentati dalla borgata di San Michele con la sua chiesa e il suo castello, l'uomo che nella sua barca rema lungo le acque placide del fiume della vita, in sintonia con l'ambiente che lo circonda e che domina e si lascia dominare fino a quando saprà rispettarlo e amarlo.

Questa opera è affiancata da una statuina: "Tobiolo" di Eraldo Fozzer. Nel libro di Tobia l'Angelo Raffaele venne invocato da Tobì, uomo giusto e povero, affinché accompagnasse suo figlio Tobia, chiamato Tobiolo, a riscuotere un credito di dieci talenti d'argento contratto 10 anni prima. Durante il viaggio Raffaele indicò a Tobia la strada più sicura e lo salvò più una volta senza mai rivelarsi come angelo se non alla fine della vicenda, Come dal racconto biblico, Tobiolo reca in mano un

pesce che l'angelo gli ha fatto catturare nel Tigris salvandolo dal morso che l'animale stava per infliggergli al piede. Con la bile del pesce, Tobio guarirà il padre. Ecco quindi il viaggio, il cammino travagliato che i popoli di questa regione, proprio come Tobio, hanno percorso nel tempo e le esperienze maturate diventano risorse per riaffermare la continua ricerca di autonomia e la cecità dell'oblio che deve essere prevenuta per le prossime generazioni.

L'esposizione è divisa in quattro sezioni. La prima sezione è introdotta da un'opera di Fortunato Depero, "Natura morta". Una particolarità di questo dipinto è l'essere realizzato sul retro di un frammento dell'insegna del vecchio Grand Hotel Bristol di Merano, demolito nel 1925 circa. Esistono varie testimonianze fotografiche, ma tutte in bianco nero. Per ricostruire la cromia dell'insegna si deve far riferimento a questo dipinto. Qui foto del retro del quadro.



In questa sezione, visiteremo le montagne e i candidi ghiacciai perenni del Trentino e dell'Alto Adige, ci soffermeremo ad ammirare le limpide acque dei laghi alpini, ci immergeremo nelle foreste e nei boschi alpini costeggiando rivi e laghetti nei suoni più veri della foresta e nel canto sommesso delle fronde mosse dal vento, e alla fine del sentiero, come d'incanto, ai nostri occhi si riveleranno le morbide e profonde vallate in uno spettacolo di colori e luci ineguagliabile.

Racconteremo della prima strada, la Via Claudio Augusta, dell'antropizzazione del territorio e con essa dell'inizio della cristianizzazione di questi territori. Nascono, si sviluppano e vivono i masi, i borghi, le città nel profondo rispetto dell'antico patto di convivenza tra natura e umanità, come evidenziato nella seconda sezione introdotta da un'altra opera di Depero, "Polenta a fuoco duro". Visiteremo pezzi di storia, passeggeremo nelle vie di borghi e città, ma anche di masi e piccoli villaggi, scopriremo una valle incantata e ai nostri occhi apparirà la grande ruota del mulino che muove la macina del grano come la sega della segheria, il mantice del fabbro-ferraio e il telaio del tessitore.

La terza sezione introdotta da un altro Depero "Tornio e telaio" ci ricorda che in questi villaggi, in questi borghi, in queste città, l'uomo vive la sua vita, coltiva la terra, va a caccia, scambia le sue merci nei mercati delle città, omaggia i suoi pari, erige le sue chiese a celebrazione dei suoi dei, stabilisce le proprie forme di governo, protegge e cura il suo bene primario: la sua autonomia. Vi faremo conoscere alcuni personaggi famosi, ma anche umili contadini e lavoratori. Ammireremo la fierezza degli abitanti di queste valli nell'indossare gli abiti tipici della loro cultura e tradizione.

E la quarta sezione è dedicata all'Autonomia qui rappresentata da una figura coperta da un mantello rosso stagiata in un paesaggio azzurro, a significare che il concetto di autonomia va scoperto e svelato gradualmente, con costanza, determinazione e profondo rispetto per chi siamo stati, siamo e saremo.

A testimonianza del cammino fatto dalle popolazioni di questa Regione alla ricerca della propria autonomia, passando per la rivolta di Castelfirmiano e la "Notte dei Fuochi" incontreremo Alcide DeGasperi e con lui altri simboli dell'autonomia e identità regionale quali la copia dell'accordo DeGasperi Gruber, le Gazzette Ufficiali riportanti lo statuto del 1948 e del 1972.

Nella sala troneggerà anche Il gonfalone della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol con lo stemma concesso con Decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1983: "Concessione di uno stemma e di un gonfalone alla Regione Trentino-Alto Adige". Il gonfalone è simbolo di unità nel rispetto profondo dell'autonomia delle Province di Trento e Bolzano.

Come recita il decreto, lo stemma "d'argento inquartato: il primo ed il quarto all'aquila antica di Trento di nero, rostrata e membrata d'oro, contornata da fiamme di rosso uscenti e linguata di rosso fiammeggiante, con le ali caricate da sostegni d'oro con trifogli dello stesso nel contorno alare; il secondo ed il terzo all'aquila antica del Tirolo di rosso, rostrata e membrata d'oro, linguata di rosso, con le ali caricate da sostegni d'oro." Il Gonfalone: "drappo partito d'azzurro e di bianco caricato dello stemma sopra descritto con l'iscrizione bilingue in oro: Regione Trentino-Alto Adige nel palo d'azzurro e Region Trentino-Südtirol nel palo di bianco. Le parti di metallo ed i cordoni saranno dorati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette dorate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma della Regione e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'oro".

Chiude l'esposizione un dipinto di Senesi rappresentante tre uomini di tre età diverse. A significare che l'autonomia non è qualcosa di statico, ma va ricercata, amata, coltivata come la famiglia. Silvius Magnago riassunse questo concetto nella frase "L'autonomia non è qualcosa di statico, ma deve essere concepita come qualcosa di dinamico, e capace di adattarsi ed evolversi nel tempo" proprio come la persona".

Il Trentino Alto Adige/Südtirol

Il cammino dell'Autonomia
attraverso il suo territorio, i suoi borghi, le sue genti

MOSTRA D'ARTE
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige
nell'ambito del progetto





FOZZER Eraldo

TOBIOLO

1952 - Fusione su bronzo patinato - 41,5 x 38 x 19 cm



DALLABRIDA Angelico

PAESAGGIO DI SAN MICHELE
1935/40 - Olio su tela - 101,5 x 152,5 cm

1° sezione

IL TRENTINO-ALTO ADIGE/SUDTIROL IL SUO TERRITORIO

La prima sezione è introdotta da un'opera di Fortunato Depero, "Natura morta" dove si vedono un'ampolla dell'olio e una bottiglia del vino, prodotti del territorio a sostentamento dell'uomo, delle ciotole in terracotta e l'imbuto in metallo, le risorse naturali che lavorate permettono all'uomo una più comoda e agevole vita.

"Si slancian nel cielo le guglie dentate,
discendono dolci le verdi vallate,
profumano i paschi, biancheggian gli olivi.
Esultan le messi, le viti sui clivi,
O puro bianco di cime nevose
Soave olezzo di vividi fior
Rossegianti su coste selvose
Dilce festa di vaghi color"

Eccolo il Trentino Alto Adige descritto nell'Inno al Trentino e con le stesse parole nell'Inno al Tirolo (come scoperto dallo storico e studioso Don Livio Rosa), rappresentato dalle guglie del Grand Vernel, in Trentino, le Torri del Sella in Alto Adige, il Civetta visto da Passo Fedai ritratte da Giovanni Maino, e da Berta von Klebelsberg, dalle nevi eterne di Lorenz Hermann e di Rudolf Compljer, dalle vallate e da boschi raccontati da Danilo "Franci" Pepato e da Thomas Gasperi Knapp, artista cimbri contemporaneo. Ci specchiamo nelle acque pure dei laghi alpini di Vittorio Casetti, il lago di Tovel di Giuseppe Sannicolò, lago che un tempo era caratterizzato dall'acqua che in determinate stagioni diventava di un rosso intenso. Il lago di Carezza di Giancarlo Tommasini con la leggenda di Ondina. La leggenda narra di una bellissima ninfa dal nome Ondina che viva nelle profondità del lago di Carezza. La sua voce incantava i viandanti che percorrevano la strada del Passo di Costalunga, fino a quando un giorno fece innamorare lo stregone che viveva sul monte Latemar. Il mago perduto innamorato della ninfa fece di tutto per fare innamorare quest'ultima di lui. Ondina però era molto schiva e ogni volta che qualcuno si avvicinava a lei ritornava nelle profondità del lago. Il mago disperato chiese aiuto alla strega del monte vicino, il Catinaccio. Quest'ultima propose al mago di prendere le sembianze di un venditore di gioielli e di pietre preziose e di costruire con queste un arcobaleno dal Catinaccio al Latemar, così che Ondina, non avendo mai visto uno spettacolo del genere, si sarebbe avvicinata alla riva per ammirarlo. Il mago creò così l'arcobaleno e la ninfa emerse dall'acqua incuriosita. L'innamorato corse di tutta fretta verso la ninfa ma si dimenticò di travestirsi. Ondina riconobbe il mago e si nascose nelle profondità del lago senza mai più uscire. Da allora non fu più vista da nessuno. Lo stregone, affranto dalle pene d'amore, strappò l'arcobaleno, lo distrusse in mille pezzi e lanciò i gioielli nell'acqua del lago sparendo sul monte Latemar. I colori

delle pietre e dell'arcobaleno furono assorbiti dalle acque del lago. Questa sarebbe la ragione per cui ancora oggi il lago di Carezza risplende di colori così vivaci. Nel lago è nascosta, ad una profondità di 3 metri circa, una statua di bronzo della Ninfa Ondina. Opera dell'artista fassano Rinaldo "Reinhold" Cigolla: quando le acque del lago si abbassano Ondina, o meglio la sua statua emerge dalle profondità del lago. Scendiamo lungo i pendii delle vallate di Giovanni Maino e di Luigi Vicentini, fino, ai primi segni di presenza umana di Ernesto Piccoli, di Giancarlo Tommasini. Di Romedio Cappelletti. Passiamo sotto i filari di viti lungo i clivi di Silvano Nebl. Arriviamo con Conrad Bergman alle prime strade.

La via Claudia Augusta fu tracciata da Druso, generale di Augusto, attorno al 15 a.C. Nel I secolo d.C. il figlio Imperatore Claudio ampliò e ultimò il progetto, portando a compimento. La via lunga 350 miglia romane, circa 520 km porta proprio dell'imperatore. La via Claudia Augusta Altinate è un'antica strada romana che metteva in collegamento il porto di Altino, sull'Adriatico, all'attuale Baviera, passando per Feltre, Trento e attraversando le Alpi nei pressi dell'attuale passo di Resia. La gemella Via Claudia Padana, partiva da Ostiglia e attraverso la pianura padana, passando per Verona e la Valle dell'Adige si ricongiungeva alla Via Claudia Augusta Altinate nei pressi di Trento. In pratica questa strada collegava l'Adriatico e il Po al Danubio, il mondo romano e quello germanico. Una vera strada adatta al transito di carri per le merci, di truppe e vettovaglie per l'esercito. Una strada che aprì la cristianizzazione di questi territori, barbari e pagani, secondo la civiltà romana e che Guido Polo e Carlo Kostener non mancano di ricordare. A guardia naturale di questi luoghi le alte montagne come il Cimone della Pala di Leonardo Lebenicnik e i castelli eretti nei secoli dall'uomo come ricordato da Giuliano Povoli e da Luigi Marcon. Generalmente costruiti su alture sfruttando materiali locali, i castelli medioevali hanno una pianta molto semplice ridotta ad una cinta muraria che racchiude una torre, spesso quadrata. A fianco di essa sorsero, verso il Trentino, edifici residenziali anche di grandi dimensioni che, alla fine del Quattrocento, a volte, si trasformarono in veri palazzi provvisti di ogni lusso. Contemporaneamente si svilupparono difese più moderne adeguate alle nuove strategie militari come bastioni curvati, feritoie cannoniere e piazzole per l'artiglieria. La diffusione di manieri in questa regione è dovuta anche all'influsso di altre popolazioni come i Germani ed il Sacro Romano Impero. Il gioco diplomatico fra le signorie quattrocentesche coinvolse questo territorio in lunghe battaglie con Milano, Padova, Venezia e Verona che durarono fino agli inizi del secolo successivo. Questo fenomeno determinò un contatto ancora più stretto della corte vescovile con l'aristocrazia. Gestire un simile territorio fu compito molto arduo che comportò la nascita di una nuova classe sociale, i ministeriali, incaricati dal vescovo di compiere un complesso di importantissimi servizi, in cambio di feudi. Dopo questo periodo di guerre, i castelli si trasformarono in lussuose e tranquille residenze dedicate alla villeggiatura e al soggiorno nei periodi di caccia. In questa fase infatti la pianta di base dei castelli si aggiornò con torri angolari, bastioni lunati, portali marmorei e curatissimi giardini. Dalla fine del Cinquecento, le funzioni storiche dei castelli cessarono completamente e possedere uno di essi iniziò a rappresentare soltanto un elemento di prestigio. Questo fenomeno fu intensificato anche dal contemporaneo declino delle famiglie nobili, che preferivano vivere nei palazzi cittadini. In questa fase, i manieri vennero abbandonati per molti secoli, venendo recuperati con opere di restauro solo nel XVIII e XIX secolo. Questo restauro generale determinò la presenza di variegate tecniche costruttive, caratteristiche di secoli diversi, nei vari castelli.



DEPERO Fortunato

NATURA MORTA

1952 - Olio su tela - 82,3 x 55 cm



MAINO Giovanni

IL GRAND VERNEL

1952 - Olio su tela - 70 x 55,4 cm



MAINO Giovanni

LE TORRI DEL SELLA

1957 - Olio su tela - 45,8 x 50,6 cm



MAINO Giovanni

IL CIVETTA DAL PASSO PADON FEDAIA

1956 - Olio su cartone telato - 44,5 x 55 cm



BISIANI FEDELI Olga

NEVE AL SELLA

1957/58 - Olio su compensato - 48,3 x 55 cm



KLEBELSBERG PERSA, VON Berta

DOLOMITENLANDSCHFT (Adolf Munkel Weg) / (Paesaggio Dolomitico)

1959 ante novembre - Acquerello su carta - 28 x 38,5 cm



HERMANN Lorenz

WINTERZAUBER (Magia invernale)

1980 - Olio su tela - 20 x 30 cm



COMPLOJER Rudolf

WINTER AM RITTEN

1967 - Acquerello su carta - 22 x 64 cm



FRANCI "PEPATO" Danilo

COLLOQUIO CON IL BOSCO

1954 ante dicembre - Acquerello su carta - 49 x 5,5 cm



FRANCI "PEPATO" Danilo

SILENZIO ALPESTRE

1951 ante dicembre - Acquerello su cartoncino - 59,5 x 48 cm



GASPERI Thomas

LAND (E) SCAPE

2016 - Olio su tela - 28,5 x 37,5 cm



CASETTI Vittorio

LAGHETTO NELLE DOLOMITI (Dolomiti Laghetti)

1952 - Olio su compensato - 38,3 x 47,5 cm



SANNICOLÒ Giuseppe

MOTIVO SUL LAGO DI TOVEL

1960 - Acquerello su carta - 53,3 x 42,4 cm



TOMMASINI Giancarlo

CAREZZA

1952 - Acquerello su carta - 44 x 32 cm



MAINO Giovanni

ULTIMA LUCE

1952 - Olio su cartone telato - 39,5 x 49,5 cm



VICENTINI Luigi

PRIMAVERA SULL'ALPE DI SIUSI

1955 - Olio su compensato - 35 x 54,5 cm



PICCOLI Ernesto

PAESAGGIO ALPINO

1960 ante agosto - Acquerello su carta - 46 x 56,7 cm



TOMMASINI Giancarlo

SAN MARTINO DI CASTROZZA (Tabià)

1951 - Acquerello su carta - 32 x 41 cm



NEBL Silvano

AUTUNNO IN VAL DI CEMBRA
1978 - Olio su tela - 80 x 59,6 cm



CAPPELLETTI Romedio

RUSTICI AI MASETTI

1982 ante giugno - Olio su tela - 50 x 70 cm



BERGMANN Conrad

LA SELVA NERA

1977 - Olio su compensato - 30,6 x 36,4 cm



LEBENICNIK Leonardo

CIMON DELLA PALA

2017 - Porfido e ferro - 59 x 30 x 30 cm



POVOLI Giuliano

CASTELLO DI TOBLINO
1979 - Olio su tela - 50 x 70 cm



MARCON Luigi

BURG TIROL (Castel Tirolo)

1995/2000 - Acquafornte acquatinta su carta - 23,6 x 29 cm



MARCON Luigi

SCHLOSS RUNKELSTEIN (Castel Roncolo)

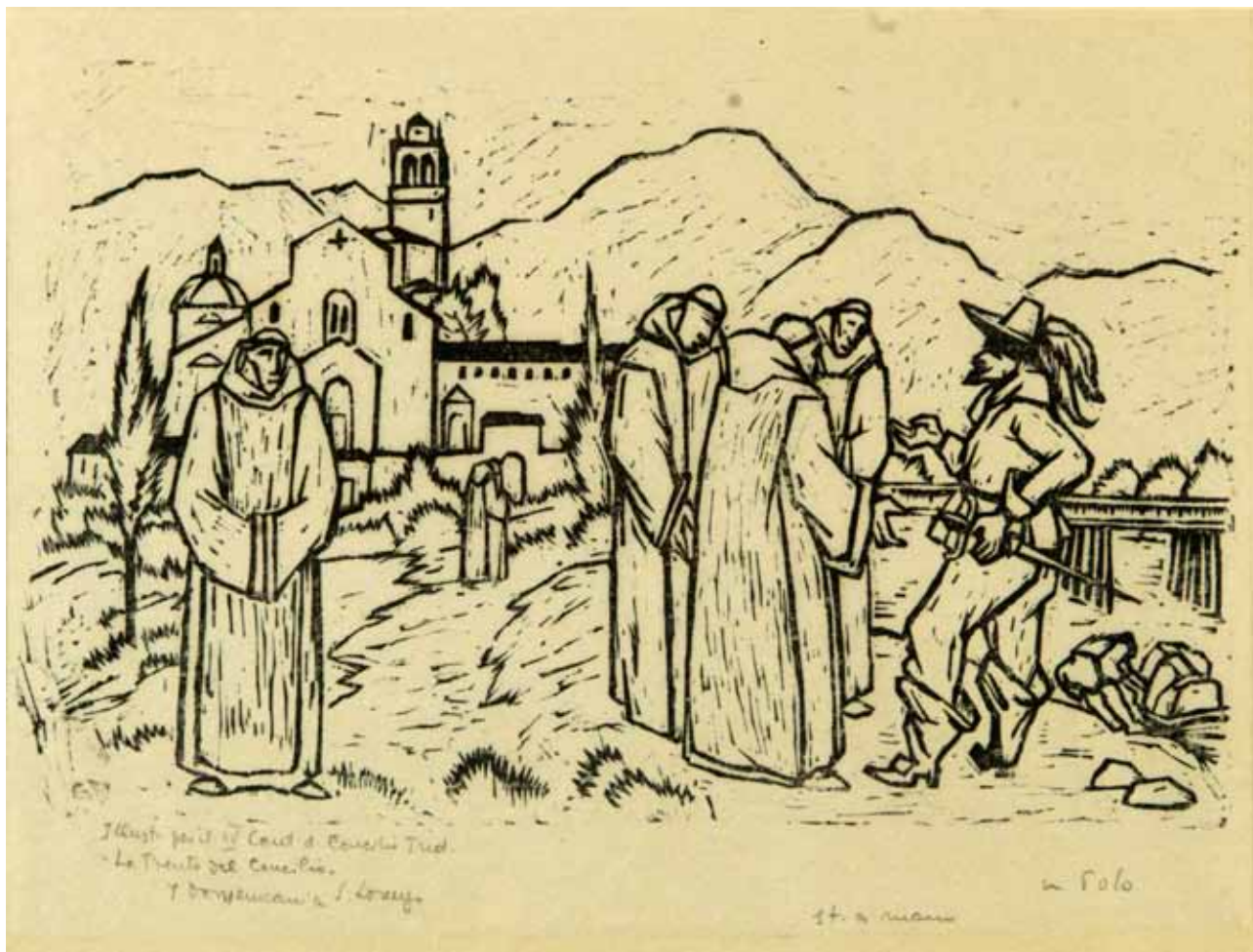
1995/2000 - Acquaforse acquatinta su carta - 23,6 x 29 cm



POLO Guido

RICEVIMENTO DI UN CARDINALE NEL CORTILE DEL PALAZZO A. PRATO

1946 - Linoleumgrafia su carta - 23 x 30,2 cm



POLO Guido

I DOMENICANI A S. LORENZO

1946 - Linoleumgrafia su carta - 23,4 x 30,1 cm



POLO Guido

P. LAJNEZ S.J. IN VIA DELLA PREPOSITURA

1946 - Linoleumgrafia su carta - 30,2 x 23,4 cm



KOSTNER Carlo

SAN SISINIO. MARTIRIO E ALESSANDRO
1961 - Monitipo (Batik) su seta - 22,7 x 15,1 cm

2° sezione

IL TRENINO-ALTO ADIGE/SUDTIROL I SUOI BORGHI

La seconda sezione è aperta da un'altra opera di Fortunato Depero: "La polenta a fuoco duro". È con la scoperta dell'America nel 1492 ad opera di Cristoforo Colombo che il mais giunge in Europa.

Nel 1525, infatti, il mais si diffonde nel continente europeo a partire dalla Spagna e dal Portogallo fino ad arrivare in Italia. La prima seminagione si registra in Veneto nel 1554 per poi diffondersi nel Friuli-Venezia Giulia e in Trentino (tra il 1550 ed il 1555) e poi nel resto della Penisola, isole comprese. La polenta si diffonde anche nella cultura popolare come cibo umile ed ottimo rimedio contro la fame.

Va preparata in un paiolo di rame e mescolata con un bastone di nocciolo. Facile da preparare, la polenta è un piatto povero, farina di mais, un po' di sale, acqua e fuoco null'altro. Ingredienti che in qualsiasi casa contadina dell'epoca erano presenti e che permettevano di condividere un pasto anche con l'ospite più inatteso o con il viandante. Una fetta di polenta non si negava a nessuno. Per questo è indice di accoglienza, di condivisione, di fratellanza, di casa. I sentimenti più veri delle genti alpine.

Genti che costruiscono le loro abitazioni, come in Guido Polo, che le difendono dagli agenti atmosferici e dalle alluvioni come in Guido Pedrini, che le inglobano in borghi, paesi e città sempre più grandi come nella Merano di August Von Meissl e di Pietro dal Molin.

Luoghi di vita all'interno dei quali erigono chiese e templi a celebrazione dei propri dei come racconta Emanuel Fohn. Luoghi dove la vita scorre tranquilla come in Domenico Toniolatti, in Luigi Prati Marzari, in Guido Dal Corso in GianPietro Tugnoli, in Servoli.

Romedio Cappelletti ci racconta che in Trentino esiste un luogo ancora incontaminato, quasi selvaggio, dove vive una popolazione che parla una lingua tutta sua, ha delle tradizioni ed una cultura propria, i mocheni. Si dice che quella valle sia una valle incantata. Prima del medioevo la valle è sfruttata solo nei mesi estivi per i pascoli; i primi insediamenti stabili datano alla metà del XIII secolo nella parte bassa della valle, interessando la zona del comune di Frassilongo e delle sue frazioni. All'inizio del XIV secolo, gli insediamenti si spostano anche nella parte alta e meno raggiungibile dell'area; vengono così fondati i primi masi con abitanti stabili, in quelli che oggi sono i comuni di Fierozzo e Palù del Fersina. I primi abitanti, noti con il nome di "roncadori" (dal termine roncola con cui si rende lavorabile la terra), sono agricoltori di provenienza prevalentemente germanica, e si stabiliscono sul monte di Fierozzo.

La valle dipendeva nel medioevo prevalentemente dal Castello di Pergine, mentre il monte di Fierozzo era proprietà del Principato vescovile di Trento, concesso in affitto perpetuo alla comunità di Povo. Il monte passò nel tempo sotto l'influenza dei conti del Tirolo e l'area fu sempre più germanizzata e divisa fra la giurisdizione dei castellani di Pergine (che nel 1400 possedevano 32 masi a Fierozzo) e quella delle casate di Corrado de Frauenberg, dei Greifenstein e degli Starkenberg.

A questi si aggiunge una seconda ondata di arrivi, sempre da aree germaniche, di lavoratori nelle miniere locali (i "canopi"), nei secoli XV e XVI. L'attività mineraria arricchisce la vita economica della valle e favorisce l'aumento della popolazione. L'estrazione di rame, argento, piombo, quarzo proseguirà per secoli, fino a terminare con l'estrazione di fluorite fino agli anni settanta del Novecento, quando l'attività ha termine.

L'attività agricola e quella mineraria, assieme all'evoluzione della lingua mochena dal tedesco, costituiscono i principali fattori caratterizzanti della cultura della valle.

La sezione si chiude con Franz Lenhart che ci racconta la sua Merano, ma non prima dell'opera di Carmela Giuliani. Legname e pietra per le case, terra per le coltivazioni, acqua per dissetarsi, per irrigare, per muovere la grande ruota del mulino che crea energia e fa funzionare le macine del mugnaio, le grandi seghe della segheria, il maglio ed il mantice del fabbro, il telaio dell'opificio.

Hermann Hesse scrive:

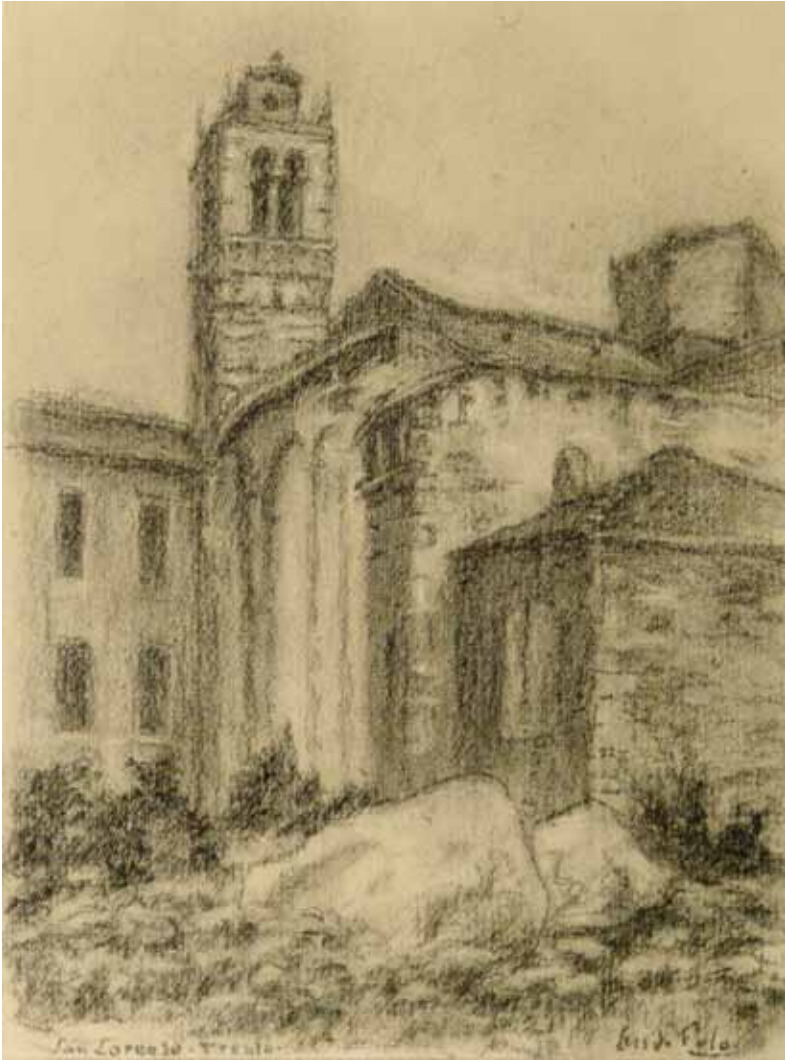
"Serenamente contemplava la corrente del fiume; mai un'acqua gli era tanto piaciuta come questa, mai aveva sentito così forti e così belli la voce e il significato dell'acqua che passa. Gli pareva che il fiume avesse qualcosa di speciale da dirgli, qualcosa ch'egli non sapeva ancora, qualcosa che aspettava proprio lui."



DEPERO Fortunato

POLENTA A FUOCO DURO

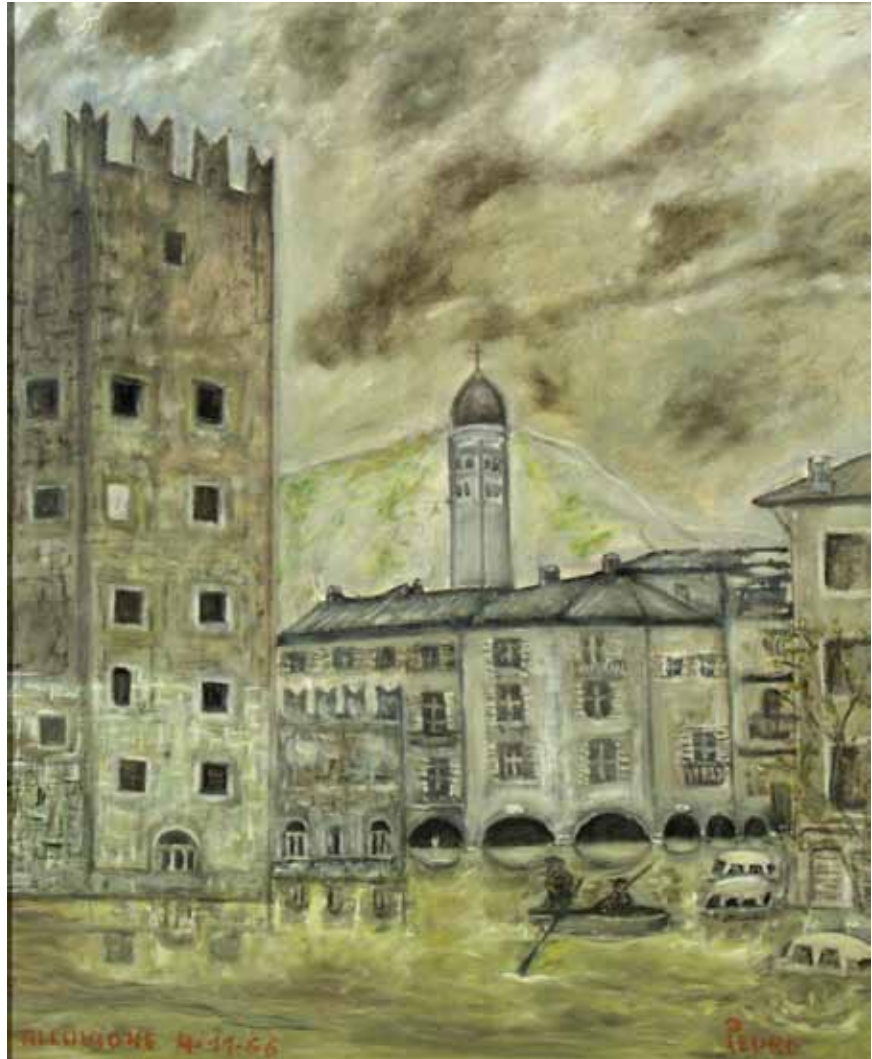
1950 - Olio su compensato - 60 x 90 cm



POLO Guido

VECCHIA TRENTO: SAN LORENZO

1927 - Carbone lumeggiato su carta - 42,5 x 34,5 cm



PEDRINI Guido

TRENTO: ALLUVIONE 66
1966 - Olio su tela - 60 x 50 cm



SANNICOLÒ Giuseppe

II° ANDRONA DI TRENTO

1925 - Acquerello su carta - 52 x 39 cm



VON MEISSL August

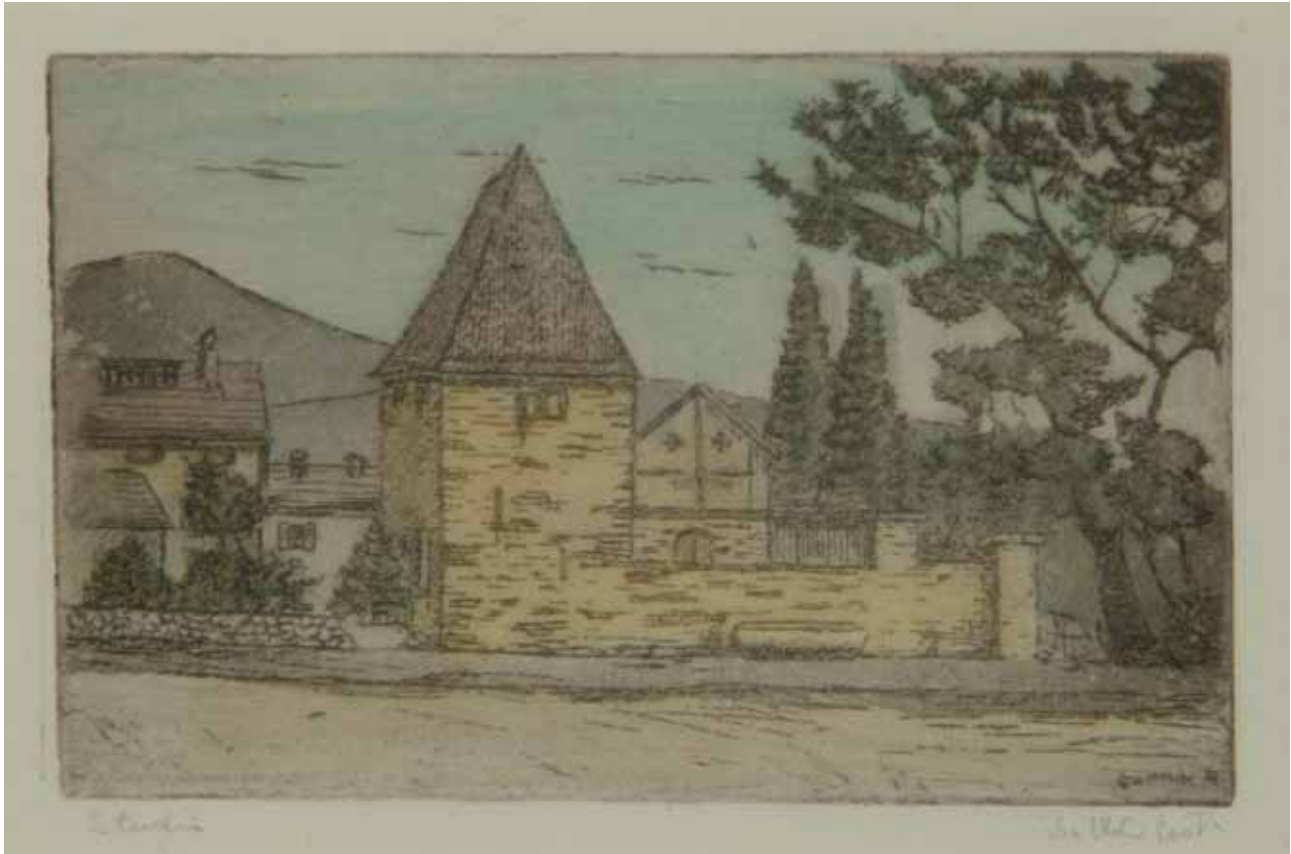
ANSICHT VON MERAN
1925 - Olio su tela - 78,5 x 96,5 cm



DAL MOLIN Pietro

HALLER GASSE

1983 - Acquafornte acquerellata su carta - 14 x 7,7 cm (matrice); 170 x 100 mm (foglio)



DAL MOLIN Pietro

PORTA ULTIMO

1983 - Acquatorte acquerellata su carta - 7,7 x 12,5 cm (matrice); 100 x 150 mm (foglio)



DAL MOLIN Pietro

PORTA GIRLAN

1983 - Acquatorte acquerellata su carta - 14,2 x 7,7 cm (matrice); 170 x 110 mm (foglio)



DAL MOLIN Pietro

SANTA KLAUSE

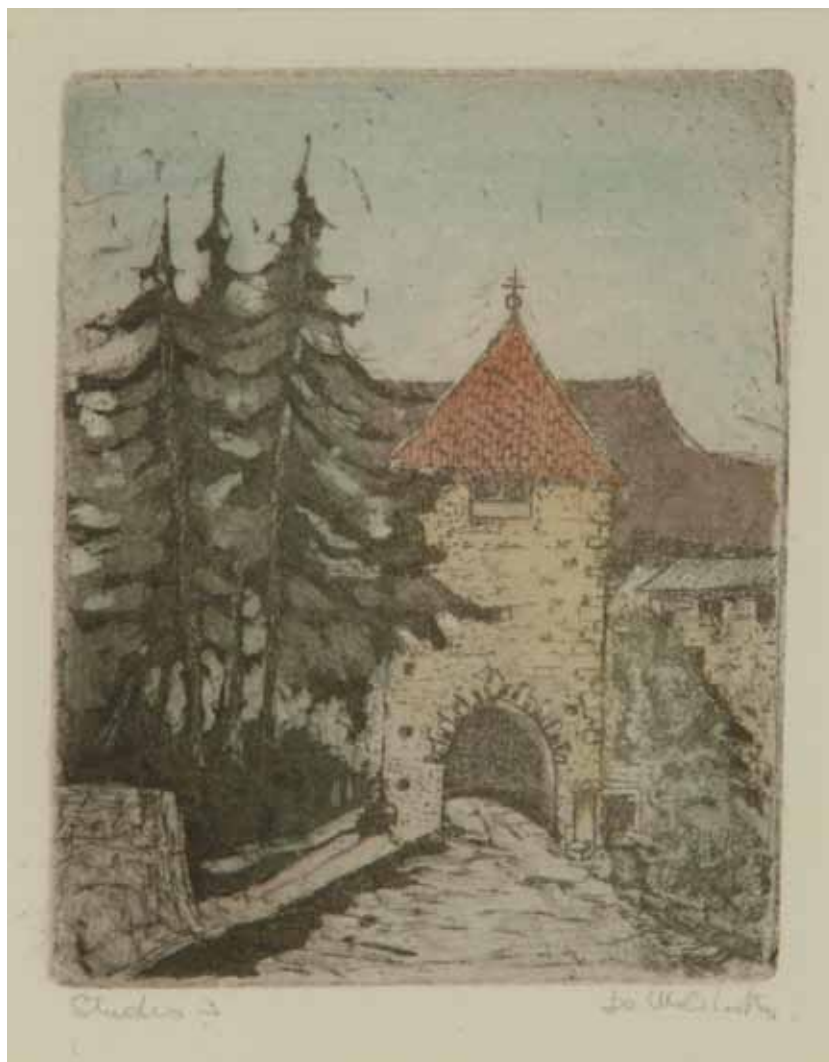
1983 - Acquafornte acquerellata su carta - 10 x 7,7 cm (matrice); 124 x 100 mm (foglio)



DAL MOLIN Pietro

PORTA BOLZANO

1983 - Acquatinta acquerellata su carta - 10 x 7,7 cm (matrice); 124 x 100 mm (foglio)



DAL MOLIN Pietro

PORTA PASSIRIA

1983 - Acquafornte acquerellata su carta - 10 x 8 cm (matrice); 130 x 100 mm (foglio)



FOHN Emanuel

DUOMO DI BOLZANO

1960 - Acquerello su carta - 45,5 x 34 cm



ATZWANGER Hugo

BEI ARCO

1954 - Acquerello su carta - 25,4 x 32,7 cm



TONIOLATTI Domenico

CASE RUSTICHE

1978 ante giugno - Olio su tela - 40,3 x 50 cm



PRATI MARZARI Luigi

DOPO LA PIOGGIA (Lago di Caldonazzo)

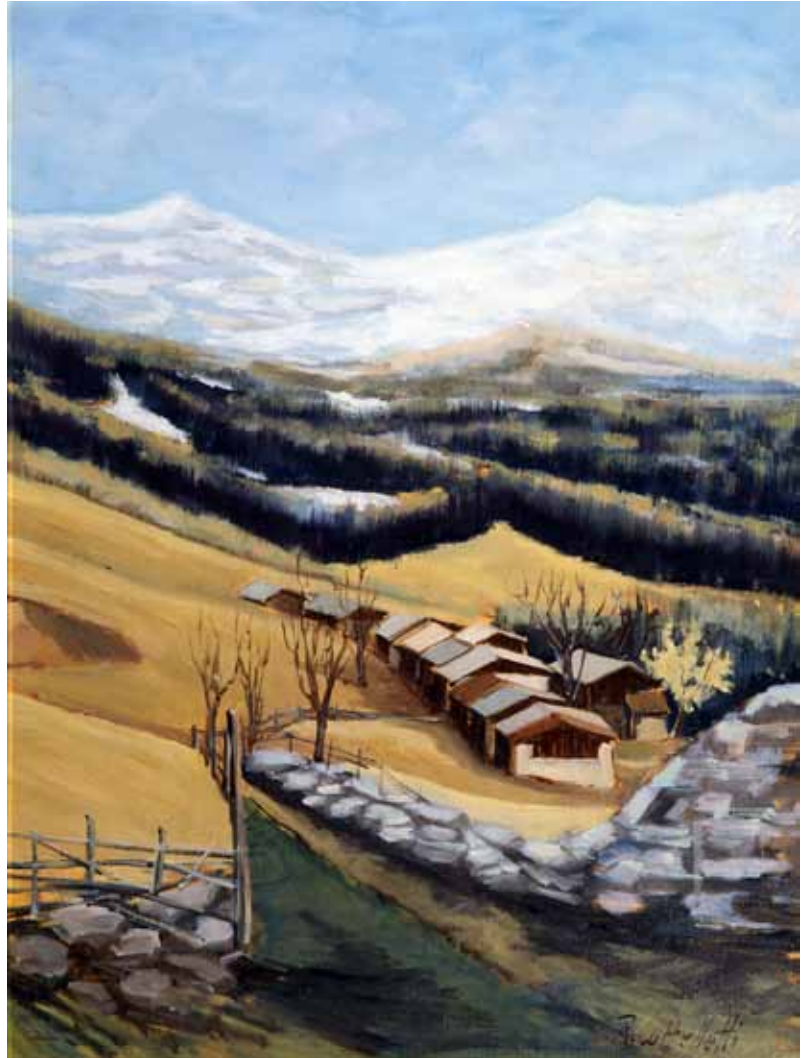
1978 - Olio su tela - 49,7 x 70,3 cm



DAL CORSO Guido

VEDUTA DI SEIO

1978 - Olio su compensato - 30 x 50 cm



CAPPELLETTI Romedio

CAMAUZ

1978 ante giugno - Olio su tela - 70 x 49 cm



SERVOLI G.

PAESAGGIO

1987 ante maggio - Olio su tela - 50 x 70 cm



TUGNOLI Gianpietro

PAESAGGIO

1988 - Olio su tela - 41 x 62 cm



GIULIANI Carmela

PAESAGGIO DELLE GIUDICARIE

1966 ante aprile - Olio su masonite - 41 x 62 cm



LENHART Franz

SCORCIO DI MERANO

1955/60 - Olio su Cartone telato - 40,5 x 50,5 cm

3° sezione

IL TRENTINO-ALTO ADIGE/SUDTIROL

LE SUE GENTI

La terza sezione è aperta anch'essa da un dipinto di Fortunato Depero: "Il tornio ed il telaio".

"Un popol tenace produce la terra
Che indomiti sensi nel cuore riserra"

(inno al Trentino e Inno al Tirolo)

Quest'opera ci ricorda che In questi villaggi, in questi borghi, in queste città, l'uomo vive la sua vita, lavora, coltiva la terra, va a caccia, produce le merci di cui ha bisogno, scambia le sue merci nei mercati delle città, omaggia i suoi personaggi, erige le sue chiese, celebra i suoi dei, stabilisce le proprie forme di governo, protegge e cura il suo bene primario: la sua autonomia. "Possiamo vivere nel mondo una vita meravigliosa se sappiamo lavorare e amare, lavorare per coloro che amiamo e amare ciò per cui lavoriamo." Lev Tolstoj.

Eccolo l'uomo che si procura il suo sostentamento. Coltiva la terra dissodando il duro terreno. Sottomette a sè gli animali perchè lo aiutino, raccoglie i frutti di questa dura fatica. Ermenegildo Franzoi, Giampietro Tugnoli, Peter Paul Morandell, Fortunato Depero ce lo illustrano nelle loro opere.

Il verde prato ai margini del rigoglioso bosco, proposto da Metodio Ottolini, o la panca nel prato davanti al maso, magari con la presenza della famiglia, come descritto da Renato Venturini, sono il posto ideale per un momento di riposo, prima di scendere nella stalla, con Guido Matuzzi, a sfamare e mungere gli animali. Metodio Ottolini ci presenta questa bellissima scena di caccia, dove la povera lepre cade sul sentiero preda braccata dal cane che la spinge verso il cacciatore in un bosco rigoglioso.

E' sempre Ottolini che ci porta in Piazza Alessandro Vittoria, a Trento. Alessandro Vittoria nacque nel 1525 e morì a Venezia nel 1608 fu uno scultore italiano, di scuola veneziana, tra i maggiori interpreti della scultura manierista. Piazza Alessandro Vittoria è conosciuta a Trento anche come piazza delle Erbe, che in realtà confina con la stessa, perchè da sempre è stata sede del mercato permanente con le bancarelle un tempo, le casette, ora, dove si scambiavano e vendevano, ieri come oggi, frutta, verdura, carne e generi di prima necessità. I prodotti della fatica umana e del territorio. Othmar Winkler ci fa fare conoscenza con Karl Felix Wolf, poeta ladino. Suo merito fu aver raccolto e pubblicato, già prima della Prima guerra mondiale, saghe ladine che - come Wolf stesso dovette constatare amaramente - già pochi anni dopo sarebbero state dimenticate per sempre o non sarebbero più state integralmente comprese, per l'assenza di persone in grado di tramandarle. Rita Vivori ha un omaggio per la vita di un vetturino di una stazione ferroviaria di una non grande città del Nord Italia, gli ultimi giorni prima dell'avvento del taxi a motore che ne cancellerà per sempre la poesia.

Adolf Vallazza celebra il lavoro nei campi con le sue sculture lignee, mentre Rinaldo Cigolla omaggia la tradizione fassana con i costumi tipici. Casetti ci presenta Riccardo Zandonai, roveretano di umili origini compositore, direttore d'orchestra, musicista di grande talento tanto da essere definito il legittimo erede di Puccini. Fatto forse unico nel suo genere, un Teatro, quello di Rovereto, ricevette l'intitolazione ad un artista vivente, anzi ancora giovane, nel pieno dell'attività creativa. Padre Fabrizio Mario Forti (1949-2016) è stato una figura autorevole nel contrasto al disagio psichico, relazionale e sociale in Trentino, dai primi anni 70 al duemilasedici. Nel corso della sua vita ha creato e promosso numerose realtà oggi attive. Il suo impegno per la pace si è esteso in ambito internazionale negli anni Novanta con l'incarico di segretario nazionale della Commissione «Giustizia, Pace, Ecologia» dei Frati minori cappuccini italiani, le missioni diplomatiche e le marce nella Bosnia straziata dalla guerra.

Era rimasto uno dei pochi che sapeva fermarsi ad ascoltare. ad ascoltare la gente e i suoi bisogni. A lui si deve la nascita della mensa dei poveri presso il Convento dei Padri Cappuccini a Trento. Cappellano del Carcere di Trento, Padre Fabrizio si è speso per restituire dignità alle persone, fossero piegate dall'indigenza o condannate al carcere. Ha narrato un Dio che non emette giudizi, ma si prende cura di chi fa più fatica.



DEPERO Fortunato

TORNIO E TELAIO

1949 - Olio su masonite - 46,4 x 56 cm



FRANZOI Ermenegildo (Fra)

IL LAVORO

1956 - Olio su cartone - 45,5 x 97,3 cm



GABLONER Ignaz

SEGANTINI

1955/56 - Fusione bronzo - 48 x 24,5 x 11 cm



WINKLER Othmar

IL POETA LADINO KARL FELIX WOLF

1969 - Fusione bronzo - 39,5 x 20,5 x 30,5 cm



TUGNOLI Gianpiero

CONTADINI

1988 - Olio su tela - 50 x 70 cm



DEPERO Fortunato

LAVORATORI

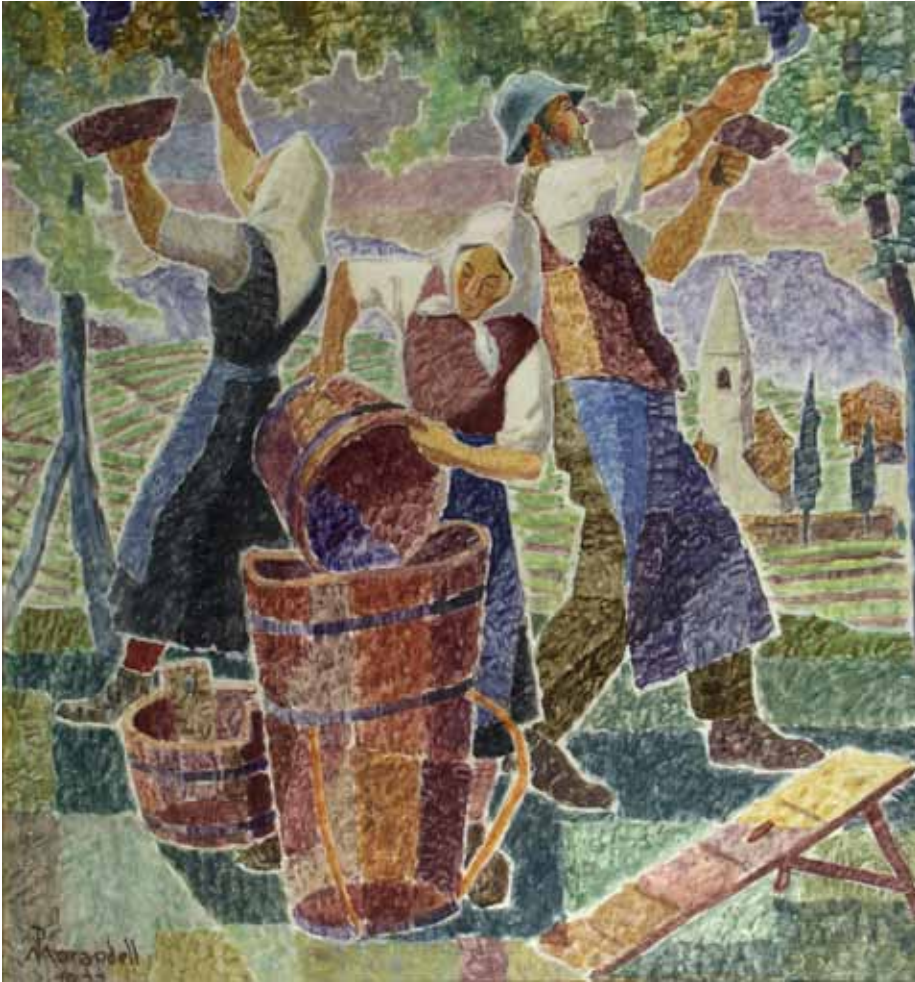
1948 c. - Matita, china e inchiostro acquerellati su carta - 25,2 x 19,3 cm



DEPERO Fortunato

I MESCITORI COSTANTI

1948 c. - Matita china e inchiostri acquerellati su carta - 18,6 x 19,6 cm



MORANDELL Peter Paul

WEINLESE (Vendemmia)

1962 ante luglio - Olio e tempera su tela - 60 x 55,5 cm



OTTOLINI Metodio

BAMBINA NEL PRATO

1957/58 - Olio su tela - 46,4 x 56 cm



VENTURINI Renato

L'ORA DEL RIPOSO

1951 - Olio su tela - 53 x 75,5 cm



MATTUZZI Guido

STALLA

1971 - Olio su masonite - 50 x 70 cm



CIGOLLA Rinaldo

COSTUME LADINO FEMMINILE DELLA VAL DI FASSA

1984 - Fusione bronzo - 39,5 x 12,5 x 10,5 cm



CIGOLLA Rinaldo

COSTUME LADINO MASCHILE DELLA VAL DI FASSA

1984 - Fusione bronzo - 43 x 13,5 x 11 cm



OTTOLINI Methodio

SCENA DI CACCIA

1930/40 - Olio su tela - 64,8 x 95 cm



OTTOLINI Metodio

TRENTO. PIAZZA ALESSANDRO VITTORIA

1955 - Olio su tela - 88,8 x 70 cm



VALLAZZA Adolf

HEUTRAGER (Portatore di fieno)

2000 - Intaglio ed assemblaggio legno colorato e verniciato - 72,5 x 48 x 17 cm



VIVORI Rita

L'ULTIMO VETTURINO DELLA STAZIONE (Sig. Condorelli)

1937 - Olio su tela - 70 x 50 cm



MORODER Gottfried

SPINNERIN (Filatrice)

1962 ante luglio - Acquerello su carta - 46 x 26 cm



MORODER Gottfried

PAESANO

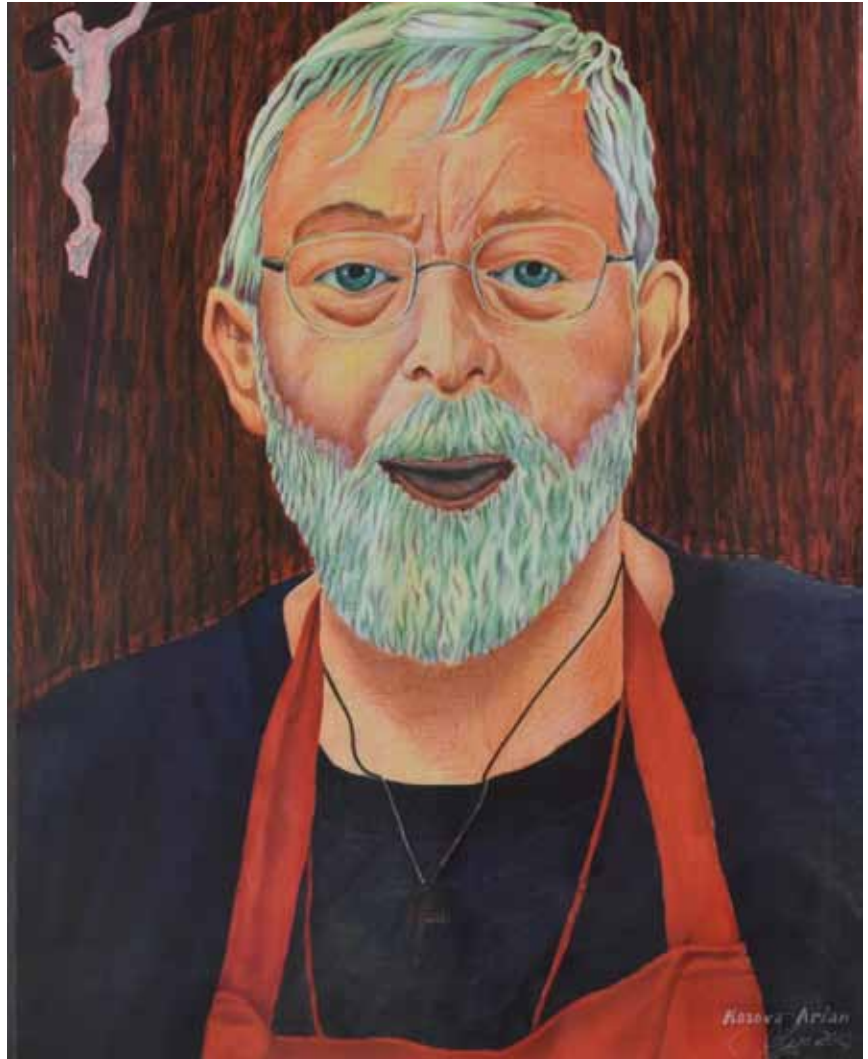
1952 - Acquerello su cartoncino - 44,5 x 34 cm



CASETTI Vittorio

RICCARDO ZANDONAI

1937 - Sanguigna su carta - 46,4 x 56 cm



KOSOVA Arian

PADRE FABRIZIO MARIO FORTI
2012 - Mista su cartoncino - 46,4 x 56 cm



MORODER Eduard

AUTUNNO

1960 - Scultura in legno - 114,5 x 26,5 x 25 cm



VALLAZZA Adolf

HERBST (Autunno)

1997 - Intaglio ed assemblaggio legno colorato e verniciato - 66 x 23 x 13 cm

4° Sezione
IL TRENTINO-ALTO ADIGE/SUDTIROL
L'AUTONOMIA

“L'autonomia non è qualcosa di statico, ma deve essere concepita come qualcosa di dinamico e capace di evolversi nel tempo”. (Sivius Magnago)

L'autonomia si presenta come una figura avvolta in un grande mantello che va svelata poco a poco, mano a mano che la nostra capacità ci permette di gestire le nuove scoperte. E' questo il messaggio di Paolo De Carli nella sua opera 1.

Il territorio è una trama di luoghi: di spazi segnati che portano le tracce del tempo lungo della storia, del relazionarsi umano all'elemento naturale, connessi tra loro da vicende sociali, economiche, politiche, da storie, memorie e discorsi, da fattori ambientali. Il territorio è, infatti, realtà vivente, plurale e stratificata, densa e complessa, che si trasforma e va interpretata. Custodisce le condizioni della vita e della riproduzione della vita, nelle incongruità anche conflittuali che lo svolgersi storico delle differenti esistenze che lo costruiscono comporta. Il territorio non è una cosa. Non è neppure solamente l'ambiente in cui si vive, perché non è qualcosa di esterno all'esistenza. Il territorio così inteso va governato, va gestito, anche attraverso apparati complessi che formano Burocrazia, ce lo illustra Fulvio Juricic.

Tra il 1948 ed il 1957, ovvero negli anni che seguirono la firma dell'accordo sulla questione alto-atesina e con essa trentina avvenuta a margine della conferenza di Pace di Parigi,, la popolazione di lingua italiana rappresenta la maggioranza in regione così che le richieste delle minoranze tedesche e ladine vengono respinte. Agli occhi della popolazione altoatesina i punti fondamentali dell'accordo Degasperi-Gruber non sono stati messi in pratica. Cresce il malcontento anche a causa della migrazione interna della forza lavoro e delle famiglie italiane.

L'opera “la città delle maschere” ben rappresenta lo stato d'animo e la situazione dell'epoca, con le accuse e i voltafaccia incrociati. Era il 17 novembre del 1957 quando Magnago, parlando davanti a trentamila tirolesi in rivolta a Castelfirmiano “annunciò un totale mutamento della politica del partito”. Lo Stato aveva stanziato cinque miliardi di lire per iniziative in materia di edilizia abitativa “contro la volontà della Volkspartei che rivendicava alla Provincia autonoma la competenza in questo settore”. Vertenza vecchia che si riallacciava all'epoca fascista quando si trasformò Bolzano in un luogo da riempire con quegli italiani spinti nel Sudtirolo dal Friuli, dal napoletano, dalla Calabria. Tutta gente di provata fede fascista.

A Castelfirmiano erano apparsi cartelli inchiodati a pali di legno che inneggiavano a Hofer, al plebiscito, invocavano l'Onu e la frase “Oggi il popolo tirolese è chiamato combattere la stessa battaglia per la libertà alla quale parteciparono i suoi padri nel 1809”. Era il Los von Trient, quel via da Trento, ossia basta con un'autonomia il cui potere parte dalla Regione. Probabilmente in quel giorno si decise la lotta e si ripresero come simbolo le gesta di Andreas Hofer e il Sacro Cuore, cioè il patto religioso voluto in una delle ore più gravi della storia della patria tirolese. A Castelfirmiano lievitò, forse, la strategia della lotta clamorosa e violenta, però accompagnata da un ordine: risparmiare le vite umane.

Cirillo Grott ci ricorda con la sua opera "Radice umana" che anche laddove ci siano gruppi linguistici ed etnie diverse, una sola è la radice che le ha generate e che le àncora al territorio. Radice che evolve che cresce, che si dirama, che aspira a traguardi sempre più alti, traguardi che persegue con forza, tenacia e determinazione. Così come la radice nasce da un unico seme e produce il tronco che si dirama in tanti rami, così la radice umana nasce dal seme umano e si dirama in tante etnie e culture diverse che come i rami dell'albero si protendono verso l'alto, verso l'evoluzione, proprio come l'uomo persegue la libertà di autodeterminarsi, persegue la sua autonomia.

Alcide De Gasperi, nato in Trentino, allora nella Cisleitania dell'Impero austro-ungarico, fu membro della Camera dei Deputati Austriaca per il collegio uninominale della Val di Fiemme nella Contea del Tirolo, poi esponente del Partito Popolare Italiano. Arrestato dai fascisti, visse emarginato durante la dittatura di Mussolini, alla cui caduta riemerse come leader incontrastato del nuovo partito, la Democrazia Cristiana. Fu l'ultimo Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, sotto la monarchia di re Umberto II, poi brevemente capo provvisorio dello Stato dopo il referendum del 2 giugno 1946. Successivamente a tale incarico il 13 luglio gli venne affidato, da parte di Enrico De Nicola, il compito di formare un nuovo governo, diventando il primo Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana. È in questa veste e in quella di ministro degli esteri che, assieme a Karl Gruber, suo pari austriaco, il 5 settembre 1948, a margine della Conferenza di Pace di Parigi firma un accordo con il suo pari grado austriaco, Karl Gruber che doveva regolare la presenza dello Stato Italiano e concedere un potere legislativo ed esecutivo autonomo ai territori Trentini e Alto Atesini.

Sul tavolo una fotocopia dell'accordo De Gasperi-Gruber e le prime pagine delle Gazzette Ufficiali del 1948 e del 1972. Alle spalle il gonfalone della Regione Autonoma Trentino Alto Adige, sintesi di unità tra le due Province Autonome di Trento e Bolzano.

Chiude l'esposizione Luigi Senesi. Come l'uomo ha vari stadi di crescita, bambino, giovanotto, adulto, con diversi ruoli figlio, padre, nonno, così il futuro dell'autonomia regionale è destinato a crescere, ad essere allevato, curato e tramandato.



DE CARLI Paolo

OPERA N. 1 - FIGURA CELATA

1975 - Olio su tela - 80 x 80 cm



JURICIC Fulvio

BUROCRAZIA

1972 - Sbalzo rame - 47,7 x 38,1 x 0,5 cm



GRUPPO D'ARTE DECALAGE

LA CITTÀ DELLE MASCHERE

1967 - Decalage (impressione a caldo) su lamina di plastica su legno - 84,5 x 170 cm



OBKIRCHER Karl

SCHLOSS SIGMUNDSKRON (Castel Firmiano)

1982 - Colori ad acqua su carta - 24 x 34 cm



La notte dei fuochi: Con l'espressione Notte dei fuochi (Feuernacht in tedesco) si indica la notte tra l'11 e il 12 giugno 1961, quando un gruppo di terroristi sudtirolesi, aderenti al Befreiungsausschuss Südtirol, compiono numerosi attentati dinamitardi. In Alto Adige, durante tale notte vengono solitamente accesi i cosiddetti fuochi del Sacro Cuore in ricordo della vittoria di Andreas Hofer contro le truppe francesi napoleoniche.

La prima esplosione si registrò all'una di notte nel centro di Bolzano seguita nelle due ore successive da altre 46 che abbattono decine di tralicci dell'alta tensione (un'altra versione riporta che vi furono 350 ordigni). Non riuscirono però a interrompere completamente la distribuzione dell'energia elettrica. I controlli messi subito in atto dalle forze di polizia e armate portarono all'individuazione di una carica inesplosa presso un cavalcavia e 50 q di dinamite e una grossa mina posti vicino alla diga di Selva dei Molini.



GROTT Cirillo

RADICE UMANA

1968 - Scultura legno - 89 x 56 x 44 cm



WINKLER Othmar

ALCIDE DEGASPERI

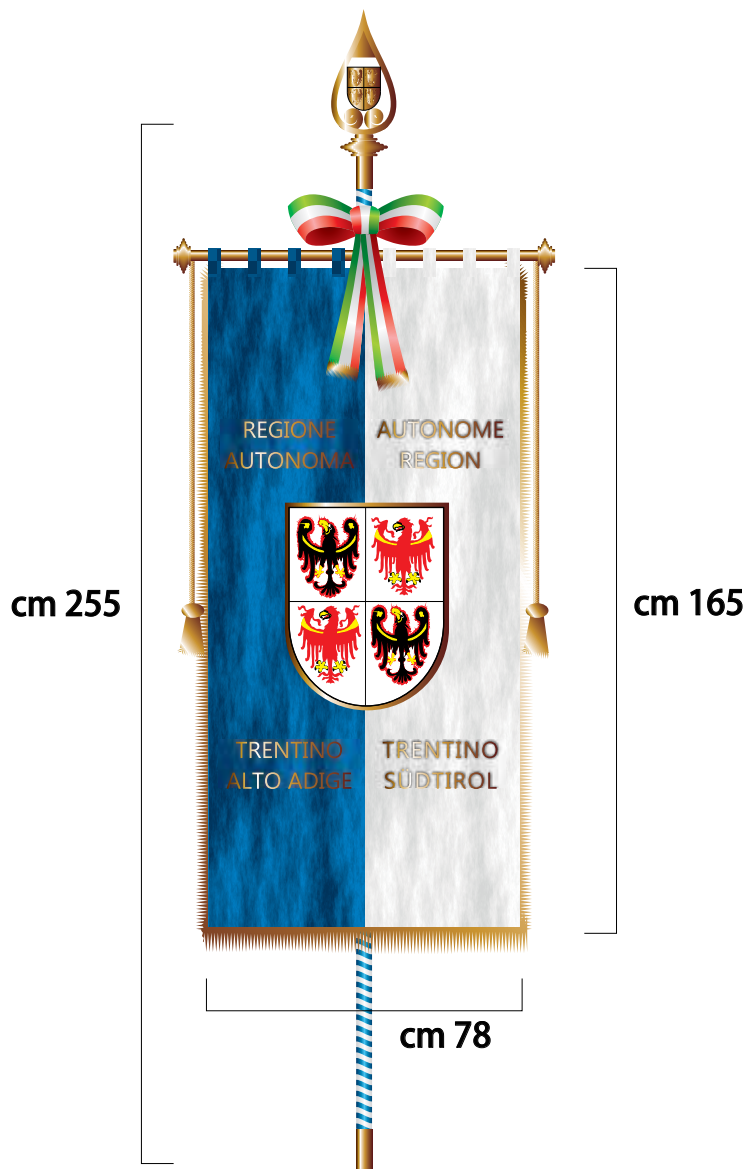
1966 - Fusione bronzo - 54,5 x 32 x 36 cm



SENESI Luigi

LA FAMIGLIA

1963 - Olio su tela - 100 x 69,7 cm



GONFALONE DI ORDINANZA

Il gonfalone della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol con lo stemma che riporta come da DPR 21 marzo 1983: Concessione di uno stemma e di un gonfalone alla Regione Trentino-Alto Adige “nel primo e quarto quarto l’antica aquila di Trento, in nero, rostrata e membrata d’oro, contornata da fiamme di rosso uscenti e linguata di rosso fiammeggiante, con le ali caricate da sostegni d’oro con trifogli dello stesso nel contorno alare; nel secondo e nel terzo quarto l’aquila antica del Tirolo, di rosso, rostrata e membrata d’oro, linguata di rosso, con le ali caricate da sostegni d’oro”. Il tutto è posto sul drappo bianco e azzurro, i colori sui quali erano portati anticamente gli antichi stemmi rispettivamente di Trento e Bolzano.

GLI ARTISTI

Ottantadue opere di cinquantadue artiste e artisti diversi per celebrare il Trentino-Alto Adige/Südtirol. Alcuni sono di origine locale, altri hanno prodotto opere riguardanti il territorio regionale pur non essendo artisti locali. Alcuni di loro sono artisti molto noti, che non avrebbero bisogno di presentazione e che hanno lasciato segni indelebili nel panorama artistico e culturale regionale, altri sono artisti che hanno prodotto meno, che non hanno avuto quella notorietà dei loro colleghi, altri sono artisti esordienti che stanno, in taluni casi, cercando ancora la loro strada, il loro stile. Una cosa li accomuna tutti: l'amore per l'arte e per questa terra che ognuno di loro, a proprio modo, ha voluto omaggiare.

Conosciamoli insieme questi artisti (in ordine di apparizione in mostra):

ERALDO FOZZER (1908-1995). Nato a Trento, cresce così tra statue e monumenti della ditta paterna. Nel 1925 parte per Milano per prendere contatti all'Accademia di Brera: ma inutilmente. Le necessità dell'azienda paterna lo chiamano a Trento. Pur lavorando nell'azienda di famiglia frequenta anche lo studio di Stefano Zuech. Con il 1934, avendo già vinto alcuni concorsi di scultura, decide di lasciare l'azienda per dedicarsi completamente all'arte. Dopo le prime mostre del GUF degli anni 1931 e 1932 si presenta ufficialmente alla Mostra Sindacale d'Arte di Trento del 1935 dove vince il primo premio. Da quel momento è presente a tutte le mostre sindacali sino agli anni settanta. Nel 1939 è invitato alla 2^a Quadriennale romana. Nel 1952 realizza il famoso gruppo delle naiadi per la nuova fontana di Piazza Venezia, che dopo varie polemiche fu rimosso ed andò a Bolzano. Nel corso degli anni '60 s'innamora del soggetto dei cavalli. Nel 1963 Maroni e nel 1973 Carlo Munari gli dedicano approfondite monografie. Muore a Trento. Recentemente è stato presente alle 3 mostre della rassegna "Arte Trentina del '900", tenute a Palazzo Trentini, nel 2000, 2001 e 2003.

GIUSEPPE ANGELICO DALLABRIDA (1874-1959). Nacque il 17 agosto 1874 a Caldonazzo. Cresciuto nella patria di famosi artisti come appunto Eugenio, Romualdo ed Edmondo Prati fu sin da piccolo incoraggiato a dedicarsi alla pittura, soprattutto da Eugenio Prati che lo seguì in modo particolare. Sui vent'anni si trasferì ad Arco, dove lavorò come garzone in un negozio di alimentari, pur non trascurando l'arte e frequentando il prof. Moser. Nel 1910 si portò a Milano dove seguì i corsi di Carcano, già maestro di Bartolomeo Bezzi, respirando per poco l'ambiente della Scapigliatura milanese. Infatti, dietro consiglio del Bezzi si trasferì a Venezia dove frequentò l'Accademia di Belle Arti, riallacciando i contatti con i trentini Umberto Moggioli e Tullio Garbari, e frequentando l'ambiente di Ca' Pesaro. Ma la sua natura potentemente intimista non legò con la frenetica vita artistica della città lagunare. Così se ne andò, poi girovagando per varie città del nord Italia. Al termine della guerra Dallabrida rientra in Trentino e ai suoi paesaggi ripetuti più e più volte: le vedute del lago di Caldonazzo o quelle di San Michele e Grumo, le composizioni delle Bagnanti che spesso si trasformano in veri e propri paesaggi. Di queste opere non vi sono date cronologiche, perché Dallabrida si rifiutava di datare e di firmare, e quindi

risulta difficile capirne la consequenzialità; ognuno però, a suo modo è diverso, si distingue. “Dallabrida - scrive Giovanna Nicoletti - ha dipinto su materiali tra i più vari, da supporti cartacei, a tele di sacco, o pezzi di legno. Gli impasti cromatici usati dal pittore sono inusuali e ancora sconosciuti dal punto di vista della composizione: si sa che Dallabrida cercava di creare un rapporto vero tra l'opera e la natura e per questo molti colori sono stati realizzati mescolando materiali organici o erbe. Usava poi osservare da lontano l'effetto delle sue opere e qualche volta vi lanciava contro il pennello in modo che il colore schizzasse disordinatamente sulla superficie della tela per dare un effetto di maggiore omogeneità”. “Il suo approccio al mondo dell'arte rientra più nella categoria romantica di colui che si immedesima con l'oggetto ritratto non descrivendo la terra ma le sensazioni percettive che questa emana - evidenzia Fiorenzo Degasperì - In quest'ottica la pittura dell'artista rimanda alla propria geografia interiore. l'Italia. Morì a Mezzolombardo il 25 febbraio 1959.

FORTUNATO ALBERTO LORENZO DEPERO (1892 -1960). È stato uno dei massimi esponenti del movimento Futurista, l'avanguardia artistica più rilevante nell'Italia del primo Novecento. Depero fu fondamentale per lo sviluppo del cosiddetto Secondo Futurismo, la seconda fase del movimento artistico. Il secondo futurismo si distingueva dal primo per una maggiore fusione tra arte e realtà; fu inaugurato nel 1915 da Giacomo Balla (Torino, 1871 - Roma, 1958) e Depero con la stesura del Manifesto della ricostruzione futurista dell'universo. Nel Manifesto Depero e Balla si dichiaravano astratti futuristi e si erano posti come obiettivo la nascita di un'arte che coinvolgesse ogni aspetto della vita pratica. Tramite la fusione dell'arte con la vita quotidiana i futuristi avrebbero rallegrato l'universo ricreandolo integralmente. Per raggiungere tale scopo gli artisti avrebbero dovuto prendere ispirazione dall'impalpabile, per poi combinarlo con la loro ispirazione, dando vita così a dei complessi plastici. Si trattava delle nuove opere futuriste, che avrebbero soppiantato l'arte precedente, tramite l'uso di materiali innovativi e la combinazione di tecniche fino a quel momento rimaste separate. Il Manifesto della ricostruzione futurista dell'universo dimostra la carica rivoluzionaria e innovatrice dell'opera di Fortunato Depero. Infatti, il roveretano fu una grande sperimentatore e cercò di portare la sua arte in mezzo alla gente e nelle strade, applicando i principi della ricerca artistica futuristica a diversi campi dell'arte e della produzione. Per raggiungere tale obiettivo Depero non si limitò alle ricerche artistiche classiche, quali pittura, scultura e architettura, ma si occupò della produzione di arazzi, scenografie, campagne pubblicitarie e padiglioni. Depero dipingeva dapprima schizzi realizzati in seguito con materiali poveri (fili metallici, vetri, cartoni, carte veline) che racchiudono il sogno di un'opera d'arte totale, capace di inglobare tutti i linguaggi della ricerca artistica, dalla pittura alla scultura, alla musica, all'architettura. Realizzati con meccanismi capaci di farli muovere, i complessi plastici muovono dalle teorie espresse nel manifesto Ricostruzione futurista dell'universo, poi si immerse nella moda e inizia a usare tessuti stampati dell'optical art, basati su reticoli geometrici bianchi e neri, o della pop art, dai colori sgargianti per produrre i suoi “Panciotti”.

GIOVANNI MAINO. Non abbiamo informazioni su questo artista.

OLGA BISIANI FEDELI. Nata a Pola, si hanno pochissime notizie di quest'artista. Dai cataloghi risulta che alla fine degli anni venti si trasferì a Bolzano dove ha partecipato attivamente all'attività del sindacato artisti, soprattutto nel dopoguerra. Sue, alcune decorazioni nel tribunale di Bolzano (1939) come "Giustiniano libera uno schiavo".Risulta presente alla VI Biennale d'Arte di Bolzano, del 1932; alla III Mostra Regionale di Arti Figurative, a Riva, nel 1953; al IV Premio Internazionale per le pittrici, di Bolzano, 1954; alla IV Mostra Regionale di Arti Figurative, tenuta a Bolzano nel 1955; alla V Mostra Regionale di Arti Figurative di Trento, nel 1956; ed alla 6ª Regionale d'Arte, Bolzano, 1958. L'ultima segnalazione riguarda il Premio Bolzano del 1965. Muore a Bolzano.

BERTA VON KLEBELSBERG PERSA (1883-1963). Nata a Schwaz, negli anni trenta risulta residente a Bressanone. Espone per la prima volta in regione alla V Biennale d'Arte di Bolzano, nel 1930, dove è presente anche alla VI edizione, del 1932, ed alla VII, del 1934. Del 1936 è l'invito alla XX edizione della Biennale d'Arte di Venezia e, nello stesso anno, la partecipazione alla V Mostra Sindacale d'Arte di Bolzano, alla quale replica partecipando anche alla VII edizione del 1938 ed alla IX del 1940 (in sostanza non partecipando alle edizioni trentine). Nel dopoguerra la ritroviamo alla Mostra d'Arte Figurativa, alla Galleria S. Eraldo di Bolzano, nel 1957 ed infine alla 6ª Regionale d'Arte, sempre a Bolzano, nel 1958. Ha tenuto personali a Innsbruck, a Karlsbad ed a Monaco.

DANILO FRANCI PEPATO (1914-1964). Nato a Lonigo nel 1914, Fino al 1954 ha firmato tutte le sue opere con lo pseudonimo di "Pepato". Nato in una famiglia d'artisti già a 14 anni dipingeva i suoi primi quadri. A Venezia prese contatto con il mondo dell'arte poi, nel 1932 si trasferì a Nel capoluogo altoatesino ha svolto con successo la sua attività di artista di primo piano fino alla sua morte. I suoi acquerelli e le sue tempere figurano in tutte le collezioni d'arte private e pubbliche che negli anni del secondo dopoguerra ebbero a conoscerlo. La natura, e in particolare le Dolomiti, i boschi e i fiori dell'Alto Adige, furono il motivo ispiratore di tutta la sua opera.

THOMAS GASPERI KNAPP (1975). La pittura di Thomas Gasperi Knapp è un tutt'uno con il medium che utilizza per le sue opere: l'Acquerello. L'Acquerello e' trasparenza. Trasparenza e velature, è suggerimento e allusione piuttosto che affermazione. Tutto questo si ritrova direttamente nella sua pittura. Una pittura fatta di atmosfere delicate e colori che parlano di un'evocazione, di un ricordo che ognuno può cercare ripercorrendo la propria Storia.

Nelle opere di Gasperi Knapp (due si possono ammirare nelle immagini qui sotto inviateci dall'autore) ci si trova quindi sospesi fra evocazioni personali e una dimensione resa dall'artista attraverso uno stile leggibile ma allusivo al contempo. Basta appena superare quel confine fatto dal piano bidimensionale di un semplice acquerello lasciandosi andare con la stessa fluidità dell'acqua che l'ha percorso durante la sua creazione per ritrovarsi all'interno del proprio mondo evocativo, un mondo in cui il Tempo si perde come una goccia di colore in quelle infinite velature di cui è fatta l'esistenza di tutti noi. Thomas Gasperi Knapp ha esposto in varie mostre personali e collettive a Trento, Rovereto, Borgo Valsugana, Luserna, Arco, Verona,

Viareggio, Bologna. Opere dell'artista sono state premiate in occasione di concorsi di pittura così come alcune sono state scelte a corredo di pubblicazioni letterarie.

HERMAN LORENZ. Di questo artista, purtroppo non abbiamo informazioni.

RUDOLF COMPLOJER (1905-1991). Nato a Rio Pusteria, si è dedicato alla pittura, spesso all'acquerello, ritraendo scorci tipici di un'Heimat che scompare. Sin dai primi anni cinquanta è presente alle maggiori mostre del sindacato regionale degli artisti. Viveva a Auna di Sotto sul Renon.

GIUSEPPE SANNICOLÒ (1908-1994). Nato a Trento, eccellente acquarellista, ma anche grafico pubblicitario e musicista, che ha saputo interpretare con estrema poesia la bellezza della natura.

Affascinato, prima di tutto, dal paesaggio trentino, è riuscito a rendere nelle sue opere, che riflettono una particolare tensione creativa, l'incanto dei luoghi, la magia delle origini attraverso la freschezza del disegno e l'incidenza della luce. Fedele narratore della realtà, che esalta anche attraverso la cura del particolare, soprattutto quando realizza gli scorci di Trento Antica, è però anche un raffinato e sensibile comunicatore di emozioni; consapevole della propria dimensione umana e della vicinanza con la divina felicità, si lascia avvolgere dall'abbraccio della natura diventando tutt'uno con gli alberi, le rocce, l'acqua. Quando dipinge all'aperto non si accontenta di guardare, ma il suo stato d'animo si fa contemplativo e mentre interroga il creato, interroga se stesso.

Convinto che le grandi cose nascano dalle coscienze semplici, Giuseppe Sannicolò si immerge con interesse e trasporto in tutto ciò che la vita gli offre e proprio per questo dipinge con la stessa intensità un mazzo di fiori, un paesaggio, un viso, ben consapevole che ogni presenza del creato è parte di un tutto immensamente grande e intensamente unico. Un artista dunque che parla attraverso i colori e le vibrazioni luminose, che gioca coi riflessi e i controluce, per comunicare la sua incontestabile gioia di vivere. Riflessivo e contemplativo, ha però sempre considerato il dialogo e il confronto con gli altri elementi indispensabili per la propria crescita interiore: se cercava il silenzio nei boschi e lungo le rive dei laghi, se si allontanava dalle voci e dai suoni della quotidianità, era per poi farvi ritorno arricchito di emozioni da condividere.» è stato pittore figurativo, di paesaggio e prevalentemente dedito alla pittura all'acquerello. Ha partecipato a numerose mostre, personali e collettive. Recentemente sue opere sono state esposte ad "Arte Trentina del '900", parte 2ª: 1950-1975, Palazzo Trentini, Trento, 2001.

VITTORIO CASETTI (1891-1977). Artista di grande intelligenza e sensibilità. Pittore, affrescatore ed amante della musica. Nel 1916 s'iscrive all'Accademia di Belle Arti "Albertina" di Torino ma riesce a diplomarsi solo nel 1923, dopo la guerra. Inizia quindi una carriera di ritrattista con incarichi da personaggi famosi dell'epoca, come Antonio Salandra o Nicola d'Atri, Mario Andreis. Intrattenne feconde amicizie con Lino Leonardi, Riccardo Zandonai. Conobbe molte altre

personalità del suo tempo tra cui Luigi Einaudi. Partecipò a numerose mostre personali e collettive regionali e nazionali, distinguendosi nella realizzazione di ritratti e paesaggi di montagna.

GIANCARLO TOMMASINI (1911-1989). Figlio di Augusto Tommasini, definito il “pittore dimenticato” stante che, a fronte di una discreta produzione artistica, non legato ad alcun movimento specifico, non è stato sufficientemente valorizzato dalla critica dei suoi anni. Giancarlo, quindi, figlio d’arte, a differenza del padre che fissava sulle tele le sue amate montagne, si accosta anche ai generi della veduta urbana e della natura morta con una predilezione per la tecnica dell’acquerello. Partecipò a varie mostre collettive tra cui Venezia, Bolzano, Rovereto, Padova oltre ad alcune personali, l’ultima delle quali presso il palazzo della Regione di Trento nel 1987. Morì due anni dopo.

LUIGI VICENTINI (1901-1970). Nato a Pomarolo, verso i diciott’anni parte per Milano dove s’iscrive prima alla Scuola d’Arte Applicata del Castello Sforzesco, e poi all’Accademia di Brera. Dopo il diploma collabora con il prof. Turri alle decorazioni del Duomo di Legnano e, verso il 1927, torna a Milano per aiutare il prof. Machiuro alla realizzazione delle scenografie per il Teatro della Scala. Nel 1928 si trasferisce sulla riviera ligure, alle Cinque Terre, dove realizza le sue prime opere d’arte non decorativa, ma pittoriche. Nel 1929 decide di rientrare definitivamente in Trentino ed inizia subito ad esporre a Rovereto con una mostra personale, ma il suo “lancio” definitivo è con la VII Esposizione d’Arte Roveretana del 1930. Avvia quindi un sodalizio d’arte con gli amici Elio Martinelli, Diego Costa, Giuseppe Balata e Mario Barozzi con i quali pratica la pittura en plein air, prediligendo i paesaggi montani. Lavora ed espone con regolarità sino ai tardi anni ’60. Muore a Nomi. Recentemente sue opere sono state esposte ad “Arte Trentina del ‘900”, parte 1ª: 1900-1950, Palazzo Trentini, Trento, 2000.

CONRAD PETER BERGMANN (Düsseldorf, 17 aprile 1886 - Bressanone, 1972). Studia all’Accademia e quindi inizia la carriera di ritrattista. Nel 1926 realizza il ritratto del generale Hindenburg, presidente della Repubblica di Weimar. Nel 1936 si trasferisce in Italia a Eores, maso solitario sopra Bressanone. A guerra scoppiata, nel 1941, si trasferisce ad Anticoli Corrado, paesino fra il Lazio e l’Abruzzo, frequentato spesso dagli artisti, da Corot a G. Doré a Michetti a Felice Corona, ecc. Nel 1942 tiene una mostra Personale a Roma e subito dopo a Milano, alla Galleria Duomo dove conosce Giorgio Nicodemi direttore dei Musei milanesi. L’anno dopo, 1943, gli si apriranno le porte della Permanente per una vasta rassegna antologica che poi verrà trasferita a Palazzo Protetto di Como. Nel 1944 si trasferisce a Malcesine sul Lago di Garda e alla fine della guerra rientra in Alto Adige e si stabilisce a Bressanone città, dove, su richiesta del sindaco, fonda la scuola d’arte dove insegna sino alla fine degli anni Sessanta. Nel 1966, all’età di 80 anni realizza la sua ultima grande tela: “La Deposizione”. Nel 1971, a 85 anni, gli giunge dalla Germania l’alta onorificenza di croce al merito di prima classe per l’attività artistica, conferitagli dal presidente della Repubblica Federale tedesca, Heinemann. Nel 1972 si ammalava

e muore. Nel 1974 presso la sala della Regione, a Trento, si tiene la prima grande retrospettiva dei suo lavoro. In seguito alla morte della vedova tutte le opere rientrano in Germania.

ERNESTO PICCOLI (1909-1962). Ancora oggi affascina lo sguardo di chi ha l'occasione di ammirare la sua pittura, per la imprevedibile inquietudine che emanano soprattutto i suoi acquarelli. Si tratta certo di paesaggi, lontani da riferimenti topografici precisi, segnati da un uso poetico del blu e del verde e dal rilievo dato al colore della carta di supporto. Ernesto Piccoli fu una presenza significativa nel contesto roveretano anche al di là della sua pittura, prima e dopo la guerra, grande animatore dei veglioni carnevaleschi, collaborò al giornale satirico «La Rava», fu protagonista di un film, *La valle dell'odio*, girato nel 1951 per la regia di Adriano Zancanella, sceneggiatura di Talieno Manfrini e Romano Conversano, e fu autore anche di pale votive che esprimono i suoi legami con la religiosità popolare. Per tutte ricordiamo il dipinto con la Madonna ausiliatrice, San Giorgio, Antonio Rosmini e Giovanna Maria della Croce nel capitello di San Giorgio eretto nel 1946 come voto del rione per gli scampati bombardamenti. La pittura di Ernesto Piccoli fa avvertire la sua immersione nella cultura artistica del tempo, la sua malinconia "nordica", che non sembra essere tanto un sentimento di abbandono, quanto piuttosto di resistenza al suo tempo e al suo ambiente.

NEBL SILVANO (1934-1991). Nato a Cles, inizia ad esporre nel 1969 allestendo da allora decine di mostre personali e partecipando a moltissime esposizioni collettive sia in Italia sia all'estero. Pittore dichiaratamente figurativo, di natura intimista, si dedica in prevalenza al paesaggio, con predilezione alle tematiche delle «acque alpine». Ha tenuto personali a Cles, Trento, Bolzano, Levico, Venezia, Bologna, Merano, Costanza, Moena, Forlì, Trieste, Canazei e, in ultimo, Innsbruck nel 1989. Ha partecipato a collettive a Bruxelles, Rimini, Siena, Trento, Modena, Bolzano, Padova, Stenico e Borgo Valsugana. Ha fatto parte del gruppo *La Cerchia*, con il quale ha spesso condiviso l'attività espositiva. Tra le tante mostre si ricordano la Mostra Sindacale "Artisti Trentini", a Trento, nel 1976 e quella sui "Paesaggisti Trentini", tenuta a Jesolo nel 1983. Muore a Cles. Recentemente sue opere sono state esposte ad "Arte nascosta", Trento, nel 2000 ed ad "Arte Trentina del '900", parte 3ª: "1975-2000", a Palazzo Trentini, Trento, nel 2003.

LEONARDO LEBENICNIK. Nato a Tuzla (Bosnia Erzegovina) nel 1970. Nel 1992 si trasferisce in Primiero dove nel 1995 conosce l'artista Giuliano Orsingher e da lì inizia la sua ricerca artistica, dedicata alla scultura e installazione. Nel periodo tra febbraio 1995 e febbraio 1996 esplose la sua creatività artistica: una settantina di opere, la prima mostra collettiva a Fiera di Primiero "Artisti Vari" organizzata da ARCI-PIC, una personale a Fiera di Primiero e una a San Marino di Castrozza, raccolte in un catalogo *FORME SCULTOREE*. Negli anni seguenti conta numerose mostre in Italia, Croazia e Bosnia Erzegovina, come la personale nel 1997 a Spalato (Croazia) Palazzo Diocleziano voluta e curata dall'Associazione degli Artisti Croati, nel 2007 a Borgo Valsugana Spazio Klain, nel 2017 a Tenna (TN) "Quando l'Arte invade il paese" e nel 2019 a Trento Palazzo Geremia "Leggeri come le pietre, pesanti come le parole" a cura di Waimar Perinelli

con le poesie di Massimo Lazzeri. Partecipa a diverse mostre collettive come nel 2008 a Trento "Artisti per l'Africa" a cura di Gabriella Belli, nel 2010 sempre a Trento Museo della Sat "Artisti per Italia Nostra" e nel 2011 a Caldonazzo Corte Trapp "L'Arte a Corte" a cura dell'Associazione culturale La Fonte. Nel contesto en plein air, realizza vari progetti come nel 1998 in Primiero Val Canali loc. Welsperg, nel 2009 a San Martino di Castrozza presso l'arrivo della Funivia Rosetta (2700 m), nel 2013 a Caldonazzo Torre dei Sicconi e nel 2019 a Vigo di Fassa presso l'Agriturismo Malga Vael (Malg Art). Nel 2011 pubblica il volume FORME SCULTOREE. Hanno scritto e pubblicato in merito alla sua produzione artistica: Luciano De Carli, Aldo Vicentini, Luciano Coretti, Renzo Francescotti, Pino Loperfido, Fabrizio Franchi, Elisabetta Bertotti, Maria Martinelli, Waimar Perinelli, Alessandro Genovese, Fulvio Coretti... Le sue opere fanno parte delle collezioni private in Italia, Germania, Francia, Olanda, Irlanda, Canada, Croazia, Bosnia Erzegovina. Vive e lavora a Tenna (TN) dove nel 2020 realizza un'opera in occasione del secondo anniversario della tempesta Vaia "Il Vento del Cambiamento".

ROMEDIO CAPPELLETTI. Non abbiamo informazioni su questo artista.

GUIDO POVOLI. Non abbiamo informazioni su questo artista.

LUIGI MARCON. È nato a Tarzo nel 1938. Apprende l'arte di incidere a Venezia, prima all'Istituto d'Arte con Dalla Zorza e Dinon, e in seguito presso il Centro Internazionale della Grafica con Licata e Simon. Nella pittura e nella ceramica con Cillo. Dal 1960 partecipa a molte rassegne di grafica nazionali ed internazionali conseguendo vari riconoscimenti; allestisce numerose personali in Italia e all'estero. Per molti anni si è dedicato pure all'insegnamento della calcografia. È autore inoltre del francobollo "800 Jahre Landshut" emesso in Germania nel 2004. Opera ed espone in permanenza a Vittorio Veneto, Saletta della Grafica e laboratorio di incisione in via Manin, 39 a Vittorio Veneto (TV). Nella sua principale attività, oltre che pittore, ha realizzato con le tecniche calcografiche oltre 4500 matrici. Ne esegue personalmente la stampa con torchio a stella.

GUIDO POLO. Incisore e illustratore. (Borgo Valsugana 1898 - Trento 1988). Studiò a Trento, a Vienna e a Monaco (1928-30) dove fu in contatto con F. L. Masereel. Autore di incisioni, dalle aspre intonazioni espressioniste, lasciò anche disegni e acquerelli nei quali manifestò una visione del quotidiano più intima e vibrante. La sua ricca opera grafica (illustrazioni per riviste e quotidiani, bozzetti, manifesti, ecc.) è conservata nei maggiori musei italiani ed esteri. Nipote della pittrice Erminia Bruni, Guido Polo s'appassiona alla pittura fin da giovane e già nel collegio dei Salesiani trova insegnanti di disegno del calibro di Luigi Bonazza, Camillo Raso e Luigi Ratini. La sua prima esposizione fu nel 1923, alla 14^a Mostra autunnale di Ca' Pesaro, a Venezia. In quegli anni collabora con giornali e riviste in cui pubblica suoi ritratti della città e della vita quotidiana. Nel 1928 frequenta i corsi dell'Accademia di Belle arti di Monaco di Baviera, dedicandosi

particolarmente all'incisione. Dal 1932 si trasferì a Milano dove rimase per molti anni e in cui consolidò le sue doti e la sua fama che si diffuse anche in Europa. Esposse alla Biennale di Venezia più volte, tra il 1942 e il 1956 e alla Quadriennale di Roma, nel 1955 e nel 1965.

KOSTNER CARLO. Di questo artista non abbiamo informazioni.

PEDRINI GUIDO. Non abbiamo informazioni su questo artista.

MEISSL AUGUST VON (1867-1921). Nato a Bösing, in Ungheria, fu pittore accademico soprattutto di paesaggio. Si sono rintracciati pochi dati su di lui, tranne che tenne per molto tempo studio a Monaco di Baviera, ma non disdegnò di passare soggiorni in Südtirol, che dipinse a varie latitudini.

DAL MOLIN PIETRO. Non abbiamo informazioni su questo artista.

FOHN EMANUEL (1881-1966). Nato a Klagenfurt, ha studiato a Vienna con Heinrich Strehblow ed a Dachau con Haris von Hayeck. Nel 1907 frequenta l'Accademia di Monaco, con A. Jank, e nel 1910 quella di Berlino, con Lovis Corinth. Pittore paesaggista, dal 1926 al 1950 è costantemente invitato alla Biennale di Venezia. Nel 1931 espone a Zurigo, poi a Parigi, Roma, Bolzano, Monaco, Stoccarda, Colonia e Vienna e molta altre ancora. Sin dal 1943 si era trasferito in Alto Adige (Siusi, Castelrotto, Bolzano). Negli ultimi anni si era rivolto all'astrazione. E' morto a Bolzano. Nel 2004 alla Neue Galerie Graz si è tenuta una vasta retrospettiva.

ATZWANGER HUGO (1883-1960). Nato a Feldkirch, dal 1903 al 1907 frequenta l'Accademia di Monaco dove è allievo del prof. Hackl e del prof. Dietz. Nel 1908 viaggia in Italia del Nord e in Toscana. Nel 1911 si trasferisce a Berlino presso Lovis Corinth. Allo scoppio della 1^a guerra mondiale è arruolato e in seguito fatto prigioniero. Finito il conflitto rientra definitivamente in Tirolo. Fa amicizia e lavora con Josef Baumgartner e Josef Garber. Poi, tra alterne vicende, riesce a laurearsi nel 1954 e nel 1956 diventa socio onorario dell'Associazione degli artisti tirolesi. Nel 1959 è insignito di un'onorificenza del Land Tirolo. Dagli anni Venti del novecento si è occupato anche, da autodidatta, di fotografia[3]. Muore a Bolzano.

TONIOLATTI DOMENICO. Non abbiamo informazioni su questo artista.

PRATI MARZARI LUIGI (Caldonazzo 1907 - Trento 1980). Pittore e animatore artistico. La madre, Lucia Prati, era cugina dei pittori Eugenio, Giulio Cesare e Romualdo e come quest'ultimo, anch'egli a 21 anni sceglie di trasferirsi in

Sud America. In Brasile approfondisce e insegna le tecniche artistiche svolgendo un'intensa attività. Alla fine degli anni Sessanta ritorna definitivamente a Caldonazzo e nel 1970 vi fonda il Centro d'Arte "La Fonte", tutt'ora attivo. Qui, nel 2011, è stata allestita una sua mostra per celebrare i 41 anni della fondazione del Centro e commemorare i quindici anni dalla morte dell'artista che ne fu l'animatore. Nell'occasione è stato presentato il volume "Ricordo di Luigi Prati Marzari da Caldonazzo al Brasile e ritorno" contenente una raccolta di suoi dipinti raffiguranti paesaggi del paese d'origine, del Brasile e di altre città italiane.

DAL CORSO GUIDO. Non abbiamo informazioni su questo artista.

SERVOLI G. Non abbiamo informazioni su questo artista.

TUGNOLI GIAMPIETRO (1948). È nato nel 1948 a Cellina di Leggiuno. Ha iniziato la carriera di pittore professionista nel 1974. Da quell'anno la sua carriera è stata caratterizzata da un gran numero di mostre, personali e collettive, sia in Italia che all'estero. Pittore sostanzialmente figurativo predilige la tecnica a spatola, tramite la quale dà ai soggetti una consistenza quasi scultorea.

GIULIANI CARMELA. Non abbiamo informazioni su questo artista.

FRANZ JOSEPH LENHART (1898-1992). È stato un pittore e disegnatore austriaco naturalizzato italiano. È stato uno dei maggiori esponenti della cartellonistica pubblicitaria italiana della prima metà del Novecento; gran parte di questa produzione ebbe come oggetto note località turistiche delle Dolomiti, in particolare Cortina d'Ampezzo e Madonna di Campiglio, raffigurate come scenari ideali per turisti sportivi e mondani. Negli anni Trenta, Lenhart si affermò anche nel settore dell'illustrazione realizzando per le compagnie di navigazione triestine opuscoli e dépliant sulla vita a bordo dei crocieristi. 186 suoi manifesti originali si trovano al Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso, deposito della più ampia raccolta di grafica pubblicitaria in Italia. Particolarmente rilevanti per numero e qualità artistica anche i cartelloni d'epoca di Lenhart che fanno parte del percorso espositivo permanente del Touriseum, Museo Provinciale del Turismo di Merano. Nel catalogo della mostra L'Italia che cambia attraverso i manifesti della raccolta Salce, il critico Renato Barilli, curatore della sezione "Arte e Cultura", ha qualificato Lenhart come uno dei "migliori cartellonisti del decennio", in riferimento agli anni Trenta, i cosiddetti "Anni del Regime", affiancandolo a Gino Boccasile, Severo Pozzati (Sepo) e Fortunato Depero.

ERMENEGILDO FRA FRANZOI (1927- 2013). Nato a Telve Valsugana, è Frate minore della Provincia Franciscana Trentina. Avrebbe avuto un suo posto nella storia dell'arte contemporanea italiana, ma ha preferito rinunciare di circoscrivere all'arte e si è fatto missionario in Bolivia. La sua arte è una visione della condizione umana realistica e serena nello stesso

tempo. Le sue opere sono contrassegnate con la sigla FEF (Frate Ermenigildo Franzoi). Nel febbraio 1955 ha tenuto la sua prima personale alla Galleria dei Domenicani di Bolzano. Da quell'anno, cioè con la IV Mostra Regionale di Arti Figurative di Bolzano, ha esposto alle principali mostre sindacali regionali. Nel 1956 ha partecipato anche al Premio Marzotto. Nel 1957 e nel 1959 alla Biennale d'Arte Triveneta, di Padova. Del 1958 è la partecipazione alla 3ª Mostra Nazionale d'Arte Giovanile, a Roma, mentre al 1962 datano le prime mostre personali in Bolivia. Del 1972 è la partecipazione al Premio Europa, di Milano e la mostra personale a Borgo Valsugana.

PETER PAUL MORANDELL (1901-1976). Nato a Bolzano, dal 1916 al 1920 studia alla scuola d'arte, quindi nel 1922/23 è a Roma per un soggiorno di studio. Inizia ad esporre alla fine degli anni Venti. Tra le mostre si segnala, Torino nel 1928, Barcellona nel 1929, la Biennale d'Arte di Bolzano, 1930; VI Biennale d'Arte di Bolzano, 1932; VII Biennale d'Arte di Bolzano, 1934; VI Sindacale d'Arte, Trento, 1937. Espone durante il conflitto a Monaco, nel 1943 e nel 1944. Poi, nel dopoguerra, espone a Vienna nel 1947 (dove si trattiene sino al 1950 per seguire l'Accademia di Belle Arti). Nel 1952 espone ad Innsbruck e quindi alla IV ed alla VI Mostra Regionale di Arti Figurative di Bolzano, nel 1955 e 1958. Negli ultimi anni espone anche negli Stati Uniti (Florida).

METODIO OTTOLINI (1882-1958). Nato ad Aldeno, dopo aver frequentato la Scuola Industriale, nel 1899 si trasferisce a Venezia dove s'iscrive all'Accademia di Belle Arti. Nel 1901 segue i corsi accademici a Parma e quindi termina gli studi all'Accademia di Firenze (1907-1910). Nel 1912 si trasferisce a Trento iniziando l'attività professionale di pittore. Esegue molti lavori di carattere profano ed accetta commissioni di opere sacre, che lo portano in varie parrocchie del Trentino. Nel 1913 decora la sacrestia della parrocchiale di Aldeno, e quindi l'abside della Pieve dell'Assunta, a Meano, e poi, nel 1920, le navate della chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Valduga, frazione di Terragnolo. Nel 1922 è presente alla Mostra d'Arte. Pittura, Scultura, Arti decorative, di Rovereto, e decora la parrocchiale di Smarano. Nel corso degli anni '20 e '30 le commesse si susseguono. Dopo la seconda guerra mondiale lavora a Marco di Rovereto (1947), a Tres (Val di Non) e in altri luoghi del Trentino. Muore ad Aldeno. Recentemente sue opere sono state esposte ad "Arte Trentina del '900", parte 1ª: "1900-1950", a Palazzo Trentini, Trento, nel 2000.

RENATO VENTURINI. Non abbiamo informazioni su questo artista.

GUIDO MATUZZI. Nato a Terragnolo, in provincia di Trento nel 1903, iniziò a dipingere giovanissimo e già nel 1919, a soli 16 anni, partecipò ad una mostra collettiva tenutasi a Folgaria. Per due volte dovette lasciare la sua piccola realtà trentina, la prima nel 1915 quando, ancora ragazzo, in piena guerra mondiale, fu strappato alla sua terra e deportato con la famiglia a Mittendorf, la seconda quando dovette emigrare in cerca di lavoro e di nuovi orizzonti. Da giovanissimo si sentì già senza prospettive: gli sarebbe piaciuto proseguire gli studi, ma le esigenze della famiglia non glielo consentirono. E così

iniziò a fare il contadino, ma non solo, già da ragazzino girava per boschi e campi con quaderno e matita ed abbozzava e disegnava. La passione per la pittura si fa più intensa con gli anni e quando potè, studio e dipinse. Dopo il servizio militare, nel 1924 venne assunto alle Ferrovie delle Dolomiti e si trasferì a Cortina D'Ampezzo dove riuscì a dedicarsi alla pittura. Nel 1941 si trasferì a Bressanone, dove nel 1949 fu tra i fondatori della Pro Cultura che seguì per oltre trent'anni. Sempre nel 1949 gli venne affidata la direzione della Scuola di Belle Arti di Bressanone istituita proprio quell'anno. NUM erose le mostre ed esposizioni a cui prese parte.

WINKLER OTHMAR (1907-1999). Nato a Brunico (Val Pusteria), tiene la sua prima mostra nel 1923 alla Libreria Athesia di Bressanone. Nel 1926 si iscrive alla Scuola Professionale per Apprendisti di Ortisei e nel 1928 partecipa alla Biennale d'Arte di Bolzano. Si trasferisce quindi ad Acqui, presso Alessandria, nella bottega di uno scultore gardenese. Nel 1930 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Roma e si specializza nel ritratto. Nel 1933 si trasferisce a Berlino per eseguire il ritratto di Göbbels. Nel 1937 parte per Oslo dove rimane sino al 1939. Nel 1939, allo scoppio della guerra, si trasferisce ad Ancona e quindi a Ortisei, Lavis (dove realizza la sua prima Via Crucis) e in Val di Non dove rimane sino al 1951. Nel 1953 si trasferisce definitivamente a Trento. Di quel periodo è la rivoluzionaria e contestata Via Crucis per la Chiesa dell'Istituto di Maria Bambina a Trento. Alla fine degli anni Cinquanta abbandona il legno per cimentarsi con il bronzo. Con gli anni Settanta si avvia lentamente la sua rivalutazione. Molte sue opere sono collocate in edifici pubblici. Nel 1993 la Galleria Civica organizza una mostra antologica. Muore a Trento.

RITA VIVORI (1923-2020). Nata a Trento, dopo gli studi magistrali, si è avvicinata all'arte ed ha iniziato a studiare e lavorare nell'atelier di Camillo Rasmo. Nel dopoguerra tiene le prime esposizioni ed in seguito inizia a seguire i corsi di pittura di Mariano Fracalossi. Nel 1971, grazie all'amico pittore Pietro Verdini, con il quale divide lo studio, è presentata all'artista Peter Conrad Bergmann e per tre anni ne frequenta assiduamente lo studio di Bressanone (alla morte ne redige una monografia). In quel periodo sviluppa il suo stile centrato sulla multifaccettata identità femminile. Nel 1978, Verdini si sposa e lascia lo studio, mentre lei prosegue a lavorare alternando a continui ricoveri ospedalieri per problemi articolari. Nel 1998 emigra negli Stati Uniti per vivere con la figlia. E' deceduta a Boston.

GOTTFRIED MORODER. Nato ad Ortisei e seppur inserito nella tradizione di scultura della Val Gardena, si è invece rivolto con decisione alla pittura all'acquarello, sia di paesaggio che di figura. Dal 1947 (Premio Nazionale "Paesaggio del Garda", a Riva) ha iniziato a partecipare alle più importanti mostre regionali. In seguito è stato presente alla III Mostra Regionale di Arti Figurative di Riva, nel 1953; alla IV Mostra Regionale di Arti Figurative, a Bolzano, nel 1955; alla V Mostra Regionale di Arti Figurative, a Trento, nel 1956; alla Mostra d'Arte Figurativa, alla Galleria S. Eraldo di Bolzano, nel 1957 ed alla 6ª Regionale d'Arte, sempre a Bolzano, nel 1958. Si è quindi ritirato in valle ed ha esposto regolarmente alle mostre del circolo artistico. Vive ad Ortisei.

GABLONER IGNAZ (1887-1964). Nato a Bolzano, scultore e pittore, ha iniziato ad esporre sin dai primi anni del secolo scorso. Tra le tantissime esposizioni si segnala la Mostra d'Arte/Kunstschau della Venezia Tridentina a Bolzano nel 1922 e, nello stesso anno la Mostra d'Arte. Pittura, Scultura, Arti decorative di Rovereto. Nel 1926 è presente alla III Biennale d'Arte della Venezia Tridentina, a Bolzano, e quindi in una collettiva a Parigi. Nel 1927 è la volta della III Biennale d'Arti Decorative di Monza, mentre, nel 1930 e nel 1934, espone alla Biennale d'Arte di Bolzano. Nel 1938 partecipa alla Mostra degli artisti altoatesini e tridentini, a Roma, 1938, quindi nel 1939 alla VIII Sindacale d'Arte, tenuta a Trento, ed alla IX tenuta invece a Bolzano nel 1940. Nel dopoguerra si segnala la sua partecipazione alla IV Mostra Regionale di Arti Figurative, a Bolzano, nel 1955 e infine alla V Mostra Regionale di Arti Figurative tenuta a Trento nel 1956.

ARIAN KOSOVA. Deceduto all'età di 55 anni a Trento, nel 2019, era un pittore, un pittore di strada, un pittore di arte povera. Disegnava con penne colorate ricalcando segno su segno e componendo così le sue numerose opere. Ultimamente lavorava anche con gli acrilici, con i colori a tempera in tecnica mista e creava splendide cornici in materiale riciclato. Per il suo talento aveva anche esposto in diverse sale pubblico di Trento e in vari luoghi; era anche andato a Parigi a confrontarsi con i pittori di Montmartre.

EDUARD MORODER. È molto interessato a osservare la diversa arte di oggi, a pensarci e a proseguire però sulla sua strada. Nella sua vita poco impegnata, non degrada l'intaglio in mero "lavoro per il pane", spensierato. Piuttosto, comunica con le sue figure e ritratti, traccia le loro vite nello spirito per avvicinarsi a loro e capirli meglio. Quindi, senza guardarsi intorno, li traspone secondo il suo stile in rilievi in legno di pino cembro. Per anni è stato membro dell'Associazione degli artisti dell'Alto Adige e ha preso parte alle mostre. Questa comunità non gli aveva dato ciò che sperava, quindi si ritirò tranquillamente. Di tanto in tanto Eduard mostra le sue opere quando e dove gli piace.

ADOLF VALLAZZA (1924). Nato a Ortisei, in un clima familiare particolarmente attento alle discipline artistiche - il padre scultore in ferro, la madre figlia del pittore Giuseppe Moroder Lusenberg - dopo aver terminato gli studi, il Liceo Ginnasio a Merano e Bolzano, dal 1939 frequenta la scuola d'arte di Ortisei così come lo studio dello scultore Luigi Insam. Nel dopoguerra apre il suo studio ed inizia a eseguire su commissione ritratti e sculture, prevalentemente a carattere sacro. Verso il 1958 inizia a tenere mostre personali, dapprima al Circolo Artistico di Ortisei. Partecipa anche a numerose collettive non solo in regione ma anche, ad esempio, a Bologna, all'Angelicum. Negli anni '60 l'attività espositiva s'intensifica. Espone alla Galleria Goethe di Bolzano (1964) mentre con il sindacato artisti nel 1965 è in Germania, ad Augsburg. Nel 1969/70 realizza opere monumentali per enti pubblici tedeschi. Nel 1978 tiene una mostra alla Galleria S. Fedele di Milano e conosce il regista Olmi. Nel 1986 il Canale 3 della Tv tedesca realizza un film sul suo lavoro. Nel 1991 la Galleria Civica di Trento gli dedica una vasta antologica e nel 1996 Aldo Gorfer una monografia letteraria. Vive a Ortisei.

RINALDO CIGOLLA (1934-2020). Nato a Vigo di Fassa il 1° novembre del 1934. Durante un riposo forzato a letto dà i primi segni della passione per la scultura: con un coltellino intaglia un intero presepe in legno. Sarà proprio il legno il materiale utilizzato nella prima parte di carriera artistica: cirmolo soprattutto, e successivamente pero, melo, tiglio ed ebano. Nel 1947 frequenta la scuola d'arte di Pozza di Fassa, ma non conclude l'anno scolastico; inizia a frequentare il laboratorio artigianale di Battista Perathoner di Canazei e sborza le prime maschere. Successivamente si iscrive alla scuola d'arte di Moena, sotto la guida del prof. Cirillo Dell'Antonio: frequenterà la scuola per sei anni. Entra a far parte della Polizia di stato, gruppo sportivo Fiamme Oro. La sua specialità è lo sci alpino, e si afferma in competizioni nazionali ed internazionali. Durante questo periodo di impegno agonistico continua l'attività artistica e scolpisce anche per alti funzionari della polizia, potendo così esercitarsi nella sua ricerca creativa.

Nel 1963 lascia la Polizia, si sposa e al lavoro di scultore viene affiancato a quello di maestro di sci, poichè l'attività artistica non è sufficiente al sostentamento della famiglia. Nei primi anni 70 prosegue gli studi artistici in ambito figurativo, rimanendo legato a temi agresti e di cultura religiosa, vicini alla cultura popolare delle terre di montagna. Viene Nel 1993 Gli viene conferito il dottorato ad honorem in Architettura presso la Columbia University di New York dall'Università Pro Deo (New York). Prosegue la ricerca sui nudi e sul corpo in movimento. I tratti del suo stile lasciano intuire un ulteriore sviluppo: l'arte di Cigolla resta in ambito figurativo, ma i segni dello scalpello sul legno e dei ferri roventi sulle cere (la lavorazione precedente alla fusione in bronzo) mostrano una plasticità nuova e più consapevole. Gli anni a venire saranno coronati da vari successi con lavori anche molto importanti.

PAOLO DE CARLI (Trento, 1942). I suoi primi incontri con l'arte sono stimolati da don Lorenzo Feininger, sia con l'esperienza musicale che dall'emozione suscitata dai dipinti del padre, il famoso artista Lyonel Feininger. Diplomato all'istituto d'Arte di Trento, si trasferisce poi al Magistero di Firenze. Contemporaneamente inizia a dipingere e, nel 1964 partecipa alla Mostra d'Arte Sacra di Pistoia, quindi, nel 1966, tiene la sua prima personale alla Galleria Lo Sprone di Firenze. Tornato a Trento, insegna Plastica e Educazione Visiva negli Istituti d'Arte della regione, e nel 1968 espone alla Galleria Il Castello di Trento e partecipa alla Biennale di Venezia, e poi espone a Marsiglia.

Nel 1970 partecipa alla collettiva di arazzi e pittura a Palazzo Pretorio di Trento, quindi, nel 1971 a "10 pittori + 10 incisori trentini del XX secolo" tenuta a Trento e Roma. Nel 1973, espone alla Galleria Pancheri di Rovereto e, nel 1974, partecipa a "Situazione 74" a Palazzo Pretorio di Trento. Nel 1976 altra personale alla Galleria Il Castello di Trento, quindi nel 1979 a Parigi, dove espone degli arazzi. Nel 1981 partecipa ad "Arte e Violenza", al Centro Rosmini di Trento e, nel 1986, alla mostra di arazzi di artisti contemporanei di Riva del Garda. Nel 1988 tiene personali a Rovereto e Parigi e, nel 1990, è presente a Castel Ivano per "L'uomo e l'albero" cui segue, l'anno dopo, "Orizzonti d'Europa", a Berlino. Nel 1992 espone a Palazzo delle Albere, che gli dedica uno studio monografico e, nel 1993, partecipa a "No War" al Museo della Guerra di Rovereto. Nel 1995 ancora a Castel Ivano per "Correnti & Arcipelaghi", quindi

nel 1996 tiene una personale a Palazzo de Probizer, ad Isera e partecipa a "Voli d'Artista" al Museo Caproni di Trento. Nel 1998 espone alla rassegna "Passaggi segreti" a Palazzo Libera di Villa Lagarina.

FULVIO JURICIC (1952). È nato a Pola nel 1952. Dopo aver terminato il liceo nel 1973, Fulvio si è iscritto all'Accademia di Belle Arti di Zagabria, presso la quale si è diplomato nel 1978, nella classe di Vasiije Josip Jordan. Attualmente tiene corsi professionali presso la Scuola di Arti Applicate e Design di Pola.

Ha partecipato a 40 mostre personali e 260 mostre collettive in Croazia e all'estero. Tra le mostre personali più significative ricordiamo: Arteria Gallery, Zagabria; Galleria Ruchti, Colonia; Museo d'Arte Contemporanea, Pola; Galleria Kortil, Fiume. Ha inoltre partecipato a mostre collettive a Milano, Zagabria, Trieste, Il Cairo, Santiago del Cile, Johannesburg, Sarajevo, Lubiana, Vienna.

KARL OBKIRCHER. Non abbiamo informazioni sufficienti su questo artista.

CIRILLO GROTT (Guardia di Folgaria, 1937-1990). Ha frequentato la Scuola d'Arte di Ortisei e quindi l'Accademia di Belle Arti a Roma, seguendo i corsi di Pericle Fazzini. All'inizio degli anni Sessanta si trasferisce in Svizzera dove lavora presso uno scultore, e in quel periodo realizza le sue prime opere che espone in una collettiva a Losanna. In seguito ritorna ad Ortisei dove lavora a nuove sculture che espone prima in una mostra a Firenze e quindi a Monaco di Baviera. Nel 1963, a Rovereto, apre un suo atelier, in seguito affiancato anche dalla Galleria Paganini. Inizia da questo periodo un'intensa attività di esposizioni sue e di organizzazioni di mostre. Si dedica anche alla pittura e scrive poesie. Viaggia spesso e porta le sue opere alle più importanti rassegne in Italia ed all'estero.

Ha tenuto personali a Cavalese, nel 1966, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nel 1969, alla Galleria Tiberina, di Roma, nel 1970, alla Galleria Città di Riva, nel 1971, alla Galleria Fogolino, di Trento, nel 1973, al Krieg Museum di Salisburgo, nel 1975, ancora alla Fogolino nel 1976, e nel 1977 alla Galleria Les Chances de l'Art di Bolzano e al C.I.D.A. di Milano. Nel 1980 alla Galleria Il Castello di Trento. Nel 1981 è presente ad "Arte e Violenza. Venti artisti contro" al Centro Rosmini di Trento, e nel 1983 ad "Arte Sacra 83" a Palazzo Pretorio di Trento. Dopo la sua morte prematura la sua opera è stata al centro di varie iniziative espositive ed editoriali ed è in continua rivalutazione da parte della critica. Le sue opere sono esposte in permanenza alla Casa-Museo di Guardia di Folgaria.

LUIGI SENESI (1938-1978). Nato a Pergine, frequenta l'Istituto d'Arte di Trento e quindi il Magistero dell'Istituto d'Arte di Firenze. I suoi primi interessi sono rivolti al paesaggio e ai ritratti dei ricoverati dell'ospedale psichiatrico, simboli di una tragica condizione umana.

Espone per la prima volta a Trento nel 1962, mentre dal 1964 al 1966 sperimenta i mezzi tecnici più disparati: olio, cera, tempera, collage. Nel 1967 aderisce alla «Nuova Figurazione» e poi presenta le «Immagini significanti» e i «Plurisignificanti», iconografia simbolica dell'alienazione meccanicistica dell'uomo. A Urbino, nel 1971, segue un corso di calcografia

con Renato Brusaglia che gli servirà per elaborare, tra il 1976 e il 1978, il «Postcromatico». Nel biennio 1972-1973 dipinge la serie delle «Anonimie celesti» e delle «Gradualità segniche», basate sulle progressioni di intensità cromatica cui seguono, nel 1974, le «Partizioni» e i «Percorsi cromatici». Nel 1975 e nel 1976, avvia i cicli delle «Pulsazioni» e delle «Trasparenze». Nel 1976 partecipa al gruppo di «Astrazione oggettiva» sottoscrivendone il manifesto programmatico. Muore durante un viaggio a Firenze, assieme al collega Aldo Schmid. Sue opere sono presenti nel 1986 alla XLII Biennale d'Arte di Venezia («Arte e Scienza») e ad altre importanti retrospettive tra cui l'antologica di Pergine «L'arte della visione» del 1988, a dieci anni dalla morte.



Finito di stampare nel mese di DICEMBRE 2022
a cura del Centro Stampa e Duplicazioni
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol

